



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN FILOLOGIA MODERNA

LA PERCEZIONE DEL SESSISMO NELLA LINGUA ITALIANA

RELATRICE

Prof.ssa Ilaria Fiorentini

CORRELATRICE

Prof.ssa Serena Coschignano

Tesi di Laurea Magistrale di

Asia Roberta Cogliati

Matricola n. 527949

Anno accademico 2023/2024

Indice

Abstract	3
1. Introduzione	4
1.1. Contestualizzazione e motivazione	4
1.2. Obiettivi della ricerca	5
2. Il sessismo nella lingua italiana	6
2.1. Il maschile non marcato.....	13
2.2. Il femminile nelle professioni.....	14
2.3. Il linguaggio denigratorio e sessualizzante.....	18
2.4. Studi sulla percezione del sessismo nella lingua italiana	23
3. Metodologia.....	27
3.1. Sviluppo del questionario, obiettivi e aspettative.....	27
3.2. Divulgazione del questionario e raccolta dati.....	36
4. Risultati	38
4.1. Esposizione risultati e discussione	38
5. Conclusione.....	84
5.1. Sintesi finale	84
5.2. Prospettive future e accorgimenti	84
Bibliografia.....	87

Abstract

Questo lavoro di tesi magistrale esamina la percezione del sessismo nella lingua italiana, un tema ancora oggi molto dibattuto e di grande rilevanza sociale e culturale. Attraverso dapprima uno studio della letteratura esistente sono state esposte le principali tematiche e i nodi critici della discriminazione linguistica, da cui sono stati selezionati tre aspetti da proporre in un questionario. L'obiettivo principale è stato quello di analizzare la percezione degli/della informanti rispetto alle forme linguistiche sessiste e quanto vi sia tra loro la consapevolezza del linguaggio come agente che contribuisce a perpetuare stereotipi di genere. Utilizzando quindi un questionario somministrato online, abbiamo indagato le percezioni e le esperienze relative all'uso dei femminili professionali, del maschile non marcato e del linguaggio denigratorio e sessualizzante. I risultati evidenziano una percezione diffusa del linguaggio sessista, soprattutto tra le donne, che spesso non si sentono rappresentate dal punto di vista linguistico, ma in alcuni casi anche una certa resistenza al cambiamento. L'analisi ha inoltre rivelato significative differenze generazionali e di genere nelle percezioni del sessismo linguistico: le generazioni più giovani mostrano una maggiore sensibilità verso queste tematiche rispetto alle generazioni più anziane e ne riscontrano più facilmente le motivazioni. Questo suggerisce che, sebbene ci siano stati progressi nella consapevolezza delle dissimmetrie linguistiche, c'è ancora molto lavoro da fare per promuovere un linguaggio meno sessista. In conclusione questo lavoro di ricerca sottolinea la necessità di maggiore divulgazione e consapevolezza rispetto all'importanza di un linguaggio inclusivo e non sessista.

1. Introduzione

1.1. Contestualizzazione e motivazione

Ho scelto di incentrare il mio lavoro di tesi magistrale sul sessismo nella lingua italiana e sulla percezione che i/le parlanti ne hanno poiché è un tema ancora oggi molto sottovalutato e ritengo sia necessario aumentarne la consapevolezza comune e motivare ad effettuare qualche piccolo accorgimento che può in realtà fare una grande differenza a lungo termine. Non è però solo una questione di inclusione o di *politically correct*: in questa tesi approfondirò quelle che sono le problematiche del sessismo nella lingua italiana che vanno a creare un cortocircuito tra la realtà e la sua rappresentazione linguistica, come il maschile non marcato, i femminili professionali, soprattutto di posizioni apicali a livello socioculturale ed economico, e il linguaggio denigratorio e sessualizzante. La scelta di questo argomento è strettamente correlata con il desiderio di divulgare quanto la lingua non sia un semplice strumento di comunicazione, bensì un potente mezzo attraverso cui si trasmette la realtà percepita, fatta di norme culturali e stereotipi di genere. L'uso convenzionale del maschile non marcato o sovraesteso e la presenza di un linguaggio denigratorio specifico per il genere femminile sono ancora oggi espressioni di un sistema patriarcale che mira alla marginalizzazione delle donne. Questo fenomeno è stato studiato dapprima dalla linguista Alma Sabatini ne *Il sessismo nella lingua italiana*, del 1986; il suo contributo ha messo in luce le implicazioni sociali e culturali del linguaggio sessista, come esso si declinava nell'effettivo a livello linguistico e ha infine esposto le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. Nonostante i passi avanti compiuti dallo studio inaugurale a oggi, la discriminazione linguistica rimane un problema persistente, come ci dimostrano alcuni eventi recenti, ad esempio la proposta di legge dell'esponente della lega Manfredi Potente presentata a luglio 2024 che avrebbe previsto il divieto dell'uso dei sostantivi femminili professionali nei documenti pubblici¹. In un contesto contemporaneo in cui le questioni di genere sono ancora al centro del dibattito pubblico è necessario esaminare come il linguaggio possa prenderne parte. Attraverso un'analisi della percezione dei/delle parlanti rispetto al sessismo nella lingua italiana si potrà dunque da una parte mettere in luce il rapporto tra linguaggio e realtà e dall'altra promuovere una maggiore consapevolezza sull'importanza di un linguaggio più inclusivo.

¹ [Lega, l'assurda proposta di legge di vietare l'uso del femminile per indicare cariche e atti pubblici | Wired Italia](#)

1.2. Obiettivi della ricerca

Gli obiettivi di questo lavoro sono molteplici. In primo luogo, sarà analizzata, tramite questionario la percezione di alcune dissimmetrie semantiche e grammaticali che caratterizzano il linguaggio sessista, per osservare se vi è corrispondenza tra la teoria, quali sono le forme linguistiche sessiste, e la pratica, ovvero quanto vengono percepite come sessiste. Un secondo obiettivo è quello di effettuare un'analisi più profonda delle percezioni consapevoli dei/delle partecipanti, per comprendere in che misura l'uso, in questo caso, del maschile non marcato e del linguaggio denigratorio e sessualizzante, rifletta e perpetui stereotipi di genere. Un altro obiettivo, sempre in sede di analisi dei risultati, sarà quello di scovare, se vi sono, atteggiamenti diversi in base all'età o al sesso. Infine, l'obiettivo sotteso alla ricerca in generale e allo svolgimento del questionario è che la divulgazione dei risultati ottenuti possa portare a una maggiore consapevolezza rispetto al sessismo nella lingua italiana, sia tra i/le partecipanti al questionario stesso, sia nel mondo accademico, promuovendo un cambiamento delle pratiche linguistiche verso un linguaggio più inclusivo.

2. Il sessismo nella lingua italiana

Il sessismo nella lingua italiana è a oggi un argomento ancora molto dibattuto e analizzato. Lo studio inaugurale, e ancora attuale, di questa importante tematica è nato sotto iniziativa del Consiglio dei Ministri e della Commissione nazionale della Parità tra uomo e donna nel 1987, e si è concretizzato nel volume *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, in cui sono anche presenti le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*.²

Perché il sessismo nella lingua italiana è una problematica da affrontare per la parità di genere rispetto ad altri ostacoli più concreti e percettibili come il gap salariale o la violenza di genere? Contestualizziamo il sottovalutato valore della lingua:

«Non c'è alcun dubbio che, allo stato in cui ognuno riceve la lingua e la usa, questa racchiude e propone una data visione del mondo: la lingua - soprattutto nel modo in cui viene realmente praticata dalla maggioranza dei parlanti - è un binario su cui viaggia il pensiero. È d'altronde questa la sua funzione perché la lingua deve «orientarci» nel mondo; ma dobbiamo renderci pienamente conto di questa sua azione se vogliamo che la nostra mente conservi il controllo di sé stessa e non cada sotto l'effetto degli automatismi linguistici.»³

La lingua è lo strumento primario di traduzione del pensiero, e in quanto tale strettamente legata alla società e alla sua rappresentazione. Il linguaggio veicola ideologie, regole, modi di vedere il mondo e anche stereotipi e pregiudizi che grazie (e anche a causa) di esso si continuano a propagare e a radicare nelle profondità delle nostre menti e abitudini. Una società in cui esistono ancora molti pregiudizi e stereotipi sessisti presenterà una lingua sessista, perché è appunto tramite la lingua che esprimiamo queste idee, più o meno consapevolmente. Il discorso sul sessismo nella lingua italiana è spesso stato contestato poiché non ritenuto rilevante per quanto concerne la ricerca di parità di genere rispetto ad altre battaglie, come il gap salariale, ma come possiamo combattere atteggiamenti sessisti, che comportano una gerarchizzazione della donna sempre sottostante all'uomo o rilegata a ruoli sclerotizzati, se non partiamo dalle fondamenta dell'interazione in cui questi atteggiamenti prendono forma, ovvero il mezzo di comunicazione, la lingua stessa?

² MAESTRONI, VITTORINA. *Lingua e parità, trent'anni dopo*, in *Il sessismo nella lingua italiana, trent'anni dopo* Alma Sabatini. Blonk, Pavia 2020.

³SABATINI, FRANCESCO. *Più che una prefazione*. In *Il sessismo nella lingua italiana*. Istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 1993. p.11.

«Non vi sono dubbi sull'importanza della lingua nella «costruzione sociale della realtà»: attraverso di essa si assimilano molte delle regole sociali indispensabili alla nostra sopravvivenza, attraverso i suoi simboli, i suoi filtri si apprende a vedere il mondo, gli altri, noi stesse/i e a valutarli.»⁴

Uno dei problemi del sessismo nella lingua italiana è la radicalizzazione di alcune forme sessiste, come ad esempio vedremo il maschile sovraesteso, che può sembrare una consuetudine innocua finché non si va oltre, a notare le incongruenze e i paradossi che ne possono scaturire a livello inconscio.

Vediamo ora concretamente cos'è il sessismo nella lingua italiana e in quali forme si manifesta.

L'analisi del rapporto tra donna e linguaggio è un tema comune in molte lingue, non solo quella italiana; è infatti grazie a degli studi nati a inizio anni Settanta negli Stati Uniti che possiamo individuare due diversi filoni di studio⁵:

- 1) La lingua delle donne, ovvero se vi è una variazione di genere nell'uso della lingua da parte delle donne rispetto a quello che ne fanno gli uomini; in alcuni casi, ad esempio, è emerso che le donne tendono a utilizzare maggiormente forme linguistiche prestigiose e conservative e ad adottare un linguaggio improntato sulla *politeness* (cortesìa), mentre gli uomini tendono a utilizzare (più frequentemente rispetto alle donne) un linguaggio più basso, pratico e referenziale.⁶
- 2) La donna nella lingua, ovvero le forme linguistiche sessiste.

Noi ci soffermeremo sul secondo punto, anche se in realtà il primo filone di studio potrà tornarci utile nel momento della discussione dei risultati del questionario che verrà presentato nel capitolo 4. Vediamo ora quali sono le forme di discriminazione linguistica che ha riscontrato Alma Sabatini nel 1987, tramite l'analisi di un corpus composto da quotidiani e riviste. Prima di tutto è necessario sottolineare che la discriminazione della donna dal punto di vista linguistico si esamina nelle cosiddette dissimmetrie, ovvero l'uso o il significato diverso (per l'appunto dissimmetrico) della lingua in relazione al genere. Alma Sabatini ne identifica di due tipi: le dissimmetrie grammaticali (A) e le dissimmetrie semantiche (B).

⁴ SABATINI, ALMA. *Il sessismo nella lingua italiana*. Istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 1993. p. 19.

⁵ *Ivi*

⁶ BERRUTO, GAETANO, *Fondamenti di sociolinguistica*. Laterza, Roma 2005. p. 84.

«A/1: d.g. relative all'uso del maschile non marcato, cioè alla funzione bivalente del genere maschile, riferentesi sia al sesso maschile sia ad entrambi i sessi; concordanze al maschile di una serie di nomi di genere/sesso diverso.

A /2: d.g. relative agli agentivi (aspetto particolare del maschile non marcato): nomi che indicano professione, mestiere, titolo, carica, ecc.

A /3: d.g. relative all'uso di prenomi, cognomi, titoli, appellativi.

B /1: d.s. relative all'uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate (diminutivi, vezzeggiativi, ecc.), verbi.

B/2: d.s. relative all'uso dell'immagine (metafore, metonimie, eufemismi, stilemi stereotipati, e al tono del discorso.

B /3: d.s. relative all'uso di forme di identificazione della donna attraverso l'uomo, l'età, la professione e il ruolo.»⁷

Per quanto riguarda le dissimmetrie grammaticali, Alma Sabatini riscontra le seguenti forme linguistiche:

1. L'uso delle parole *uomo* – *uomini* con valore generico, ad esempio: “il cane è il migliore amico dell'uomo”.
2. L'uso dei nomi maschili con valore generico, ad esempio: *i cittadini, il popolo...*
3. L'uso dei sostantivi *fratello, fratellanza, fraternità, paternità* usati anche in riferimento a donne, creando spesso dei cortocircuiti, ad esempio: “la **paternità** dell'opera *Il sessismo nella lingua italiana* è di Alma Sabatini”.
4. La precedenza del maschile nelle coppie oppositive uomo – donna, come: “ciao a tutti e a tutte”, “signori e signore”, “marito e moglie”, “un ragazzo e una ragazza”.
5. L'assorbimento del femminile nel maschile: concordanza al maschile di serie di nomi maschili e femminili, anche con prevalenza femminile, ad esempio: “Lucia, Carla, Franco, Giovanna e Maria sono andati al parco”.
6. La designazione delle donne come categoria a parte, comportandone quindi l'esclusione dagli altri gruppi, perché in teoria il maschile non marcato le comprende e dal momento che vengono nominate a parte vuol dire che gli altri maschili sono marcati (indicano solo

⁷ SABATINI, ALMA. *Il sessismo nella lingua italiana*. pp. 35-36.

il genere maschile). Ad esempio: “grande sciopero in piazza, presenti studenti, donne e anziani”, nominare le donne come categoria a parte rispetto a studenti e anziani in questo caso indica che quest’ultimi due gruppi sono formati da soli uomini.

7. Le limitazioni semantiche del femminile che, essendo sempre marcato, prevede un confronto solo all’interno del proprio genere, ad esempio: “Una tra le più brave cantanti italiane” limita alle sole cantanti donne, mentre “Uno tra i più bravi cantanti italiani”, essendo il maschile non marcato, include anche le cantanti donne.
8. L’uso dei titoli al maschile per riferirsi a donne, nonostante la forma femminile esista e possa essere utilizzata, ad esempio: “Il presidente Giorgia Meloni”. Con le conseguenti sconnessioni grammaticali che ne derivano, come: “Il presidente Meloni è entrata a Palazzo Chigi”.
9. L’uso del modificatore *donna* che non permette l’identificazione tra la donna e la funzione, ma sembra una specificazione quasi avversativa, come per sottolineare che il ruolo non è rivestito da un uomo, da chi siamo solite e soliti vedere in quelle posizioni: *donne-manager, donne magistrato, candidato (ma) donna...*
10. Le formazioni con suffisso in -essa, che ha una connotazione diminutiva, e in certi casi anche peggiorativa, che quindi va a ridurre il ruolo rispetto a quello maschile, ad esempio: *avvocato* e *avvocatessa, soldato* e *soldatessa...* Come vedremo più in là in alcune parole la desinenza in -essa ha perso il valore diminutivo e si è affermata con una connotazione pari alla professione maschile, come per esempio *professoressa* e *dottoressa*, ma Alma Sabatini prescrive anche per quest’ultime le uscite previste dalla grammatica: *professora* e *dottora*.
11. L’uso discordante tra nomi, cognomi e appellativi, ovvero laddove gli uomini vengono chiamati tramite l’appellativo professionale le donne invece vengono chiamate con nome, cognome o l’appellativo *signora*.

Rispetto, invece, alle dissimmetrie semantiche sono emerse queste tendenze:

- 1) Il generale uso di aggettivi che esprimono dolcezza e minutezza per riferirsi alle donne, come: *dolce, fragile, mite, minuta, delicata*, caratteristiche che non vengono associate all’uomo, che viene più comunemente descritto con aggettivi che ne sottolineano l’aggressività e la forza, mantenendo così vivi anche dal punto di vista linguistico l’opposizione e il confronto tra uomo forte e donna debole.

- 2) La frequente sottolineatura del ruolo di madre o moglie con, in molti casi, anche annesso il diminutivo: *mogliettina, mamma*. È interessante osservare come l'uso dei diminutivi sia una dissimmetria semantica importante e ricorrente:
- «Il diminutivo è una caratteristica intrinseca alla donna, per cui non ha una connotazione così negativa e riduttiva come quando è riferito ad un uomo. La valenza riduttiva riguarda quindi non tanto la singola donna quanto la specie donna. Alcuni esempi di diminutivi, quasi sempre dissimmetrici:
- «mamma» - il corrispettivo «papino» non si usa mai, anche se esiste nel linguaggio infantile e intimo;
- «stellina» - il diminutivo non si usa mai per il maschio, anche se viene usato sempre più frequentemente il sostantivo «star» talvolta «stella» per i più noti cantanti, campioni, ecc.;
- «mogliettina» - il corrispettivo 'maritino' esiste ma si usa esclusivamente in contesti familiari, quando l'uomo viene considerato come un bambino da accudire;
- «donna» - il corrispettivo «omino» è molto raro ed ha una connotazione decisamente spregiativa;
- «sartina» - il corrispettivo «sartino», poco usato, è molto più squalificante;
- «vecchietta» - le donne vecchie sono sempre e soltanto «vecchiette»! La parola «vecchia» è talmente squalificante, molto più di «vecchio», che si sente la necessità di ammorbidirla con un diminutivo. La donna deve pure avere il diritto di chiamarsi «vecchia» senza vergogna e camuffamenti.»⁸
- 3) La differenza tra *governante* uomo e *governante* donna, nel primo caso evidentemente legato alla sfera politica e nel secondo a quella domestica, ribadendo i ruoli di genere stereotipati.
- 4) La descrizione delle donne quasi sempre principalmente dal punto di vista estetico, soffermandosi soprattutto sul corpo, spesso in contesti in cui non è affatto pertinente e, dissimmetricamente, non vengono esposti gli stessi tipi di commenti riguardo a uomini.
- 5) Gli innumerevoli modi per definire una prostituta: *bella di notte, quella che batte il marciapiede, donna, ragazza di vita, passeggiatrice, lucciola, mondana...*
- 6) La tendenza a sessualizzare la donna: *bambola, mozzafiato*, commenti volgari e oggettificanti.
- 7) L'identificazione della donna tramite l'uomo: *Tizio e signora, e sua moglie, ex moglie, la donna, fidanzata, ragazza, madre...*

⁸ SABATINI, ALMA. Il sessismo nella lingua italiana. p. 58.

In conclusione, le raccomandazioni, ovvero le proposte, di Alma Sabatini per un italiano non sessista; sono state:

1. Evitare l'uso delle parole *uomo* e *uomini* in senso universale, usare ad esempio *persone* o perifrasi.
2. Evitare di usare sempre e unicamente il maschile neutro per categorie/gruppi, usare invece sia il maschile che il femminile.
3. Evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppositive, ma alternare, poiché il contrario, la “finta galanteria” è comunque discriminazione e retaggio patriarcale.
4. Evitare le parole: *fraternità*, *fratellanza*, *paternità* quando si riferiscono al genere femminile o cambiare adeguatamente nel caso, ad esempio: “la **maternità** dell’opera *Il sessismo nella lingua italiana* è di Alma Sabatini”, invece che: “la **paternità** dell’opera *Il sessismo nella lingua italiana* è di Alma Sabatini”.
5. Evitare di accordare il participio passato maschile quando vi è prevalenza femminile, il consiglio è quello di accordare in relazione all’ultimo sostantivo, ad esempio: “Maria, Luca e Giulia sono andate al bar”, oppure: “Giovanna, Piero e Marco sono andati al bar”.
6. Evitare di citare le donne come categoria a parte dopo una serie di maschili non marcati (perché vorrebbe dire escluderle dalle altre categorie) o come appendici maschili.
7. Evitare la segnalazione dissimmetrica di donne e uomini nel campo politico e culturale.
8. Evitare di riferirsi alla donna con il primo nome e all’uomo con nome e cognome o solo cognome.
9. Abolire l’uso del titolo *signorina*, che risulta dissimmetrico rispetto a *signorino*.
10. Evitare il titolo *signora* quando può essere sostituito dal titolo professionale, soprattutto se nei confronti di un uomo viene usato il titolo professionale.
11. Quando si parla di una coppia indicare il cognome della donna alternando l’ordine dei due nomi.
12. Evitare il maschile di nomi di professioni dato che il femminile esiste.
13. Evitare l’aggiunta del suffisso -essa o del modificatore posposto *donna*, soprattutto quando hanno una forma regolare in -a (es. *avvocata*).

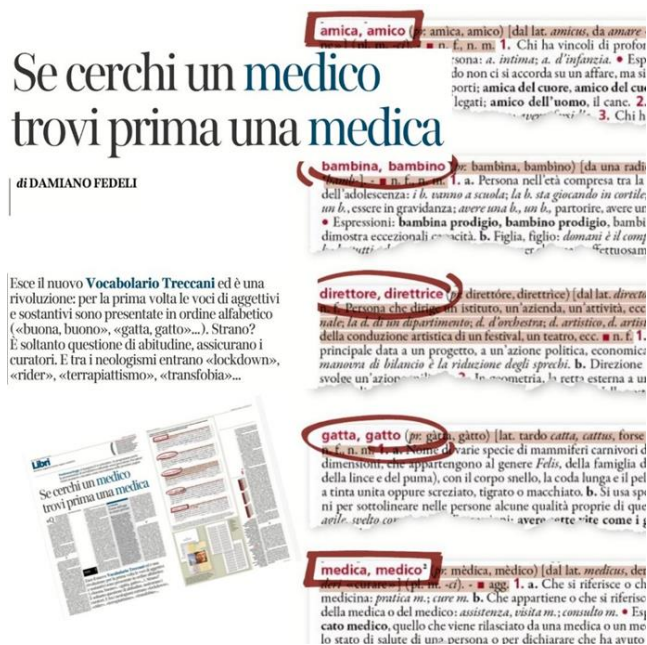
Qual è stata la reazione alle raccomandazioni, e chi le ha seguite? Alcuni passi avanti sono stati fatti: soprattutto per quanto concerne i femminili professionali, in alcuni settori si sente la volontà e la spinta verso la femminilizzazione, ma in generale non c’è ancora abbastanza

divulgazione e consapevolezza. Le figure a cui più sono indirizzate le raccomandazioni, poiché sono coloro che più hanno la possibilità di trasmetterle e sensibilizzare sul tema sono i/le docenti, che spesso preferiscono non svolgere le proprie lezioni seguendo le raccomandazioni di Alma Sabatini per vari motivi. Secondo la ricerca svolta da Paolo Nitti *“Non uso le raccomandazione perché suona male”*. *Un’indagine su come sono state recepite le “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana” da parte degli insegnanti di italiano* la maggior parte delle istituzioni scolastiche si è mostrata disinteressata a un intervento da parte della scuola contro gli usi sessisti della lingua, soprattutto per quanto riguarda le scuole secondarie di primo e secondo grado, mentre per la scuola primaria in generale resta una tematica importante di cui parlare.⁹

Tra i passi avanti per un uso non sessista della lingua italiana, rientra l’inserimento di tutte le forme femminili nel dizionario Treccani, che solo due anni fa ha cambiato l’ordine delle voci di sostantivi e aggettivi indicando prima il femminile, semplicemente seguendo l’ordine alfabetico poiché le parole femminili finiscono con la -a. Nell’articolo riportato in figura 1 si può notare come già l’autore Damiano Fedeli sottolinei che l’uso di questi termini al femminile sia “soltanto questione di abitudine”.

⁹ NITTI, PAOLO. *“Non uso le raccomandazioni perché suona male”*. *Un’indagine su come sono state recepite le “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana” da parte degli insegnanti di italiano in Il sessismo nella lingua italiana. Trent’anni dopo Alma Sabatini*. Blonk, Milano 2023.

Figura 1: La reazione al nuovo vocabolario Treccani, www.damianofedeli.it



Di seguito approfondiremo in particolare, per quanto riguarda le dissimmetrie grammaticali, il maschile sovraesteso e il femminile nelle professioni, e per le dissimmetrie semantiche il linguaggio sessualizzante, soprattutto ciò che concerne lo *slut shaming*. Quest'ultimo termine, che in italiano si tradurrebbe come "la vergognare la sguadrina" è stato coniato dai nuovi movimenti femministi per descrivere l'atto di far sentire una donna in colpa a causa dei suoi atteggiamenti o desideri sessuali, soprattutto quando tali comportamenti si allontanano dalle aspettative tradizionali che si ripongono sul ruolo della donna, desiderata pura e casta.

2.1. Il maschile non marcato

«Il maschile neutro occulta la presenza delle donne così come ne occulta l'assenza. Quando si parla, ad esempio, della democrazia ateniese sottolineando che "gli ateniesi" avevano diritto al voto, viene di fatto nascosta la realtà che questo era negato al 50% circa della popolazione, le donne.»¹⁰

La lingua italiana è androcentrica, ovvero presenta l'uomo come punto di riferimento: ciò si riscontra già dalla doppia definizione di *uomo* che sovrappone "il maschio dell'essere umano" e "l'essere umano" stesso, al contrario di *donna* il quale significato è esclusivamente "la femmina dell'essere umano", che la fa emergere sempre come qualcosa di diverso e di *altro* rispetto all'uomo. Non sempre però è stato così: il processo è avvenuto in più fasi. In latino *homo* non era marcato al genere biologico del referente: etimologicamente parlando, *homo*, da

¹⁰ SABATINI, ALMA. *Il sessismo nella lingua italiana*. p. 26.

cui poi è derivato “uomo”, significava *uomo* nel senso di razza, “l’essere umano”, mentre vi era *vir* per definire “il maschio dell’essere umano” e *mulier* per “la femmina dell’essere umano”. Cos’è successo? Dal passaggio dal latino all’italiano vi è stato un progressivo processo di iconizzazione per cui l’uomo (maschio) è sempre più diventato simbolo del gruppo intero. Ciò si è ovviamente riversato anche nel linguaggio, portando dunque alla diffusione del maschile non marcato, tanto che, ancora oggi basta la presenza di uomo soltanto per ricorrere al maschile sovra esteso per identificare un gruppo di persone.¹¹

«The more powerful a group, the more frequently we talk about them. The more frequent a term is, the more likely it is to be shortened, which is simply due to linguistic economy. The less powerful the group is, the less frequently they will be talked about, and the less likely it is that the term referring to them will be shortened. Markedness is essentially about distinguishing what is seen as normal (unmarked), from what is abnormal (marked). It seems as though *man* and *homme* became the unmarked terms because men were, quite simply, talked about more often than women, because they were the more powerful, thus socially valued group.»¹²

Il maschile non marcato può sembrare una convenzione innocente e comoda, ma la ricostruzione della sua nascita mostra come sia in realtà uno strumento che mantiene viva la disparità tra donna e uomo, ponendo sempre quest’ultimo al di sopra, come punto di riferimento per entrambi i generi.

2.2. Il femminile nelle professioni

«“Signora maestra, come si forma

Il femminile?”

“Partendo dal maschile: alla ‘o’ finale

Si sostituisce semplicemente una ‘a’”

“Signora maestra, e il maschile

come si forma?”

“Il maschile non si forma, esiste”.»¹³

¹¹ COADY, ANN. *The origin of sexism in language* in *Gender and Language*. 2018.

¹² COADY, ANN. *The origin of sexism in language* in *Gender and Language*. 2018. pp. 279-280.

¹³ CAVARERO, ADRIANA. *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*. La Tartaruga, Milano 1987. p. 115.

Una delle questioni più diffuse e dibattute riguardo il sessismo nella lingua italiana è la declinazione femminile nelle professioni, già Alma Sabatini ne aveva parlato, proponendo anche nelle *Raccomandazioni* le forme da seguire e quelle da evitare. Rispetto alla fine degli anni '80 possiamo notare come alcune forme si siano regolarizzate e siano state accettate, come *sindaca* o *rettrice*, mentre altre sono ancora da sdoganare, come *medica* o *avvocata*. Il motivo per cui dopo trent'anni ancora si discute di declinazione al femminile è, paradossalmente, una conseguenza dell'emancipazione femminile: più le donne riescono a ricoprire cariche professionali che un tempo non erano loro accessibili per vari motivi socioculturali più sorge il problema di come riferirsi a loro. Vera Gheno, nel suo *Femminili singolari*, tratta la questione da più angolature, cercando di sensibilizzare anche la lettrice o il lettore meno esperto di questioni linguistiche:

«Sfatiamo il mito che l'italiano vada difeso e 'mantenuto puro': la 'purezza della lingua italiana' non esiste, l'italiano è un crocevia di influssi plurilingui stratificatisi nel corso dei secoli e questo, vista la posizione dell'Italia in mezzo al Mediterraneo, è assolutamente inevitabile. Insomma: se anche si volesse difendere l'italiano, che cosa dovremmo difendere, esattamente, e da cosa?»¹⁴

Vera Gheno cerca di mettere in luce due principali aspetti della lingua: 1) quanto essa sia specchio della realtà e la influenzi allo stesso tempo e 2) quanto il principale ostacolo all'accettazione di determinate forme sia principalmente e semplicemente una questione di abitudine, spesso mascherata da osservazioni quali "suona male", o "non esiste". Per noi esseri umani l'abitudine è una brutta bestia che in molti casi ci impedisce di vedere il cambiamento e affrontarlo. *Avvocata* o *medica*, grammaticalmente sono forme esatte, ma non siamo abituate e abituati a sentirle.

«L'introduzione dei "nuovi" femminili professionali non è frutto di un complotto dei poteri forti o un segno della decadenza della lingua italiana, quanto piuttosto la semplice conseguenza della presenza di sindache, ministre, assessore, ingegnere e così via.»¹⁵

I femminili professionali non sono ideologici o dei neologismi, né delle imposizioni dall'alto: la lingua evolve continuamente e soprattutto muta naturalmente attraverso l'uso spontaneo che ne fanno i/le parlanti. Il motivo per cui alcune forme declinate al femminile ci "suonano male" anche se sono corrette dal punto di vista grammaticale, come vedremo successivamente, è perché sono forme che Vera Gheno definisce "dormienti", esistenti ma inattive; in fondo, a cosa

¹⁴ GHENO, VERA. *Femminili singolari*. Effequ Roma 2021. p. 55.

¹⁵ *Ivi*. p. 35.

serviva il sostantivo *sindaca* quando ancora nessuna donna aveva ricoperto quel ruolo? Inoltre, la motivazione del “suonar male” che spesso ricorre, ad esempio per *ministra*, *medica* o *architetta* in realtà è facilmente confutabile: per esempio il sostantivo *ministra* non suona tanto diversamente da *maestra* che invece è accettato, e *medica* è usato comunemente come aggettivo (ad esempio “visita medica”). Il problema risiede nel motivo della diversa accettazione dei titoli professionali declinati al femminile, come i sopraccitati *maestra* e *ministra*. Le donne esercitano la professione di maestra da molto più tempo rispetto a quella di ministra, e l'abitudine linguistica ha reso il termine *maestra* più familiare e accettabile. Tuttavia, oltre il fattore temporale, bisogna sottolineare anche la questione socioculturale: i titoli professionali femminili associati a ruoli apicali e prestigiosi, come *ingegnera*, *avvocata*, *sindaca* e *medica*, provocano maggiori reazioni. Certamente sono ruoli che le donne ricoprono da meno tempo e può dunque essere comprensibile la tendenza a usare il maschile, ma se vogliamo raggiungere la parità, questo deve avvenire su tutti i livelli: se finalmente le donne stanno riuscendo a ricoprire ruoli apicali, e questa è dunque una realtà, è giusto rappresentarla declinando secondo il genere semantico.

«Se solo qualche fiero oppositore della questione mi spiegasse perché *tintora*, *tessitrice*, *operaia* o *maestra* non sarebbero femminili ideologici, mentre *ministra*, *deputata*, *ingegnera* o *assessora* sì, ne sarei ben felice. Di solito, l'unica spiegazione data è che i primi “esistono da sempre”, mentre i secondi no. Nemmeno questo è vero: i vari femminili (o maschili, in alcuni vasi: vedi estetista usato al maschile) esistono tutti da un preciso momento: da quando quella parola ha iniziato a servire perché nella realtà era comparsa la persona da indicare con essa.»¹⁶

Molte donne affermano di preferire l'appellativo maschile, e su questo Vera Gheno sostiene di trovarsi “più rattristata dal fatto che una donna possa pensare che ci sia bisogno della -o per sottolineare parità di genere.”¹⁷

Le abitudini discriminatorie nel riferirsi alle lavoratrici sono le seguenti:

1. Usare il maschile, ad esempio: “il premier Meloni” invece di “la premier Meloni”, “l'avvocato Maria Rossi”...
2. Usare *donna* come modificatore posposto, a sottolineare implicitamente che “non è uomo”, ad esempio: *il magistrato donna*.

¹⁶ *Ivi*. p. 88.

¹⁷ *Ivi*. p. 95.

3. Nuove formazioni con il suffisso in -essa, sono ormai accettate forme come *dottoressa* e *professoressa*, sebbene fossero nate con un significato derisorio e denigratorio: ora sono totalmente accettate poiché spoglie della loro connotazione dispregiativa, ma è preferibile evitare nuovi con i con questo suffisso, di base riduttivo.
4. L'uso di *signora* invece della carica, soprattutto se fatto incoerentemente rispetto a un uomo, da qui un esempio tratto dal progetto *Donna Faber. Lavori, sex-sismo e forme di r-esistenza*, volume in cui Emanuela Abbatecola raccoglie testimonianze rispetto a donne che svolgono lavori che per la società sono prettamente maschili.¹⁸

«Un'altra cosa bellissima, alla F. avevano degli ingressi a guardiano dove esibisci il tesserino e ti permettono di entrare. Passano i miei colleghi "Buongiorno ingegnere"... "Buongiorno Ingegnere"... che poi è una sciocchezza perché poi, lo dico, non sono una che ci tiene, ma se ti chiamano Ingegnere... alle riunioni tutti si chiamavano Ingegnere a me chiamavano per cognome (I, Ingegnera Meccanica, 47 anni, Donna Faber).»¹⁹

Dall'uso di queste forme, oltre a trasmettere l'erroneo genere semantico, possono nascere anche forme ibride e paradossi, soprattutto al momento delle concordanze grammaticali, che diventano quindi sconcordanze, come: "Il premier si è incamminata!", "Il sottosegretario è incinta".

Vediamo ora come funziona effettivamente la lingua italiana, ovvero quali sono i meccanismi di formazione delle parole rispetto al genere e come possiamo declinare correttamente i femminili professionali.

In italiano abbiamo due generi grammaticali, maschile e femminile; non esiste il neutro come in latino, comportando quindi, soprattutto nel caso degli oggetti inanimati, una certa arbitrarietà del genere grammaticale. La variazione si riscontra anche da una lingua romanza a un'altra, ad esempio *la barca* in italiano è femminile mentre in francese *le bateau* è maschile. In questi casi la scelta del genere grammaticale non è regolata perché non vi è un referente animato con un corrispondente genere semantico. Quando si parla invece di esseri animati il genere grammaticale si declina secondo quello semantico (dell'essere che rappresenta) e ciò può avvenire in quattro modalità:

¹⁸ ABBATECOLA, EMANUELA. *Donna Faber. Lavori, sex-sismo e forme di r-esistenza*. Feltrinelli, Milano 2023.

¹⁹ ABBATECOLA, EMANUELA. *Sessismo a parole*. In *Genere e linguaggio*. FrancoAngeli, Milano 2016. p. 142.

1. **Genere fisso**, termini diversi per esprimere il genere semantico rispetto allo stesso significato, ad esempio: *re e regina, padre e madre, fratello e sorella...*
2. **Genere promiscuo**, specialmente per la definizione di animali, quando la specie è definita con un sostantivo già declinato grammaticalmente in uno dei due generi e per riferirsi all'altro si aggiunge il modificatore *maschio* o *femmina*, ad esempio: *l'antilope maschio, il rinoceronte femmina, lo squalo femmina...*
3. **Genere comune**, quando il sostantivo di partenza ha desinenza grammaticale ambigenere (che, specifichiamo, non significa neutra ma sia maschile che femminile), solitamente in -e o -a (ad esempio: *giudice, pediatra, presidente*), per esprimere il genere semantico è sufficiente usare semplicemente l'articolo opportuno (ad esempio *il/la giudice, il/la pediatra, il/la presidente*) senza lanciarsi nella creazione di forme di per sé scorrette (come *la presidentessa*).
4. **Genere mobile**, sostantivi in cui il genere grammaticale e il genere semantico coincidono grazie all'uso delle opportune desinenze e degli opportuni suffissi:
 - 4.1. -o/-a: *il maestro – la maestra, l'avvocato – l'avvocata, il ministro – la ministra.*
 - 4.2. -tore/-trice: *l'attore – l'attrice, il senatore – la senatrice, il gestore – la gestrice.*²⁰

Come mostrano gli esempi precedentemente discussi e la stessa esistenza di un dibattito sul tema la norma qua esplicita non si rispecchia nell'uso comune e, a conti fatti, la lingua la fanno le/i parlanti e non le grammatiche. Non si può obbligare la popolazione a usare determinati termini invece che altri (non ha mai funzionato in passato, come per i tentativi effettuati in epoca fascista; si pensi al *quisibeve*²¹), ma è importante essere consapevoli che queste forme esistono e possono essere usate, senza correggere o addirittura denigrare chi ne fa uso.

2.3. Il linguaggio denigratorio e sessualizzante

Una delle dissimmetrie semantiche più evidenti nella lingua italiana e che collabora al mantenimento di stereotipi di genere che vedono la donna costantemente sessualizzata e subordinata all'uomo si riscontra nel linguaggio volgare. Alma Sabatini aveva già fatto emergere come vi fossero numerosi termini per definire il lavoro di prostituta (*lucciola, donna di strada...*), ma un aspetto che forse rispetto a trent'anni fa è cambiato è l'uso più comune che se ne fa, a livello sia diastratico che diafasico. Secondo Graziella Priulla, che ha affrontato in

²⁰ GHENO, VERA. *Femminili singolari*. pp. 33 – 34.

²¹ Riferimento alla politica linguistica fascista che aveva italianizzato numerosi forestierismi, tra cui *bar* in *quisibeve*, per approfondire: MIGLIORINI, BRUNO. *Storia della lingua italiana*. Bompiani, Firenze 2019.

modo approfondito la questione del linguaggio violento e volgare, vi è stato, nel corso degli ultimi decenni, uno scensuramento del turpiloquio e della volgarità.²² Se un tempo il linguaggio volgare, compreso di insulti e parole denigratorie e sessualizzanti, era circoscritto unicamente a determinate varietà diastraticamente e diafasicamente connotate, la società di oggi invece lo accetta in più contesti. Un esempio lampante è quello della politica e della televisione, in cui ormai il ricorso al turpiloquio non ci scandalizza più di tanto. I cosiddetti termini interdetti o tabù sono diffusi, usati volutamente e accentuati anche nei contesti più alti della nostra società:

«Non si sa se gli episodi di turpiloquio in tempi recenti siano aumentati; certo è che sono stati sdoganati. [...] Il contrario dell'eufemismo è il disfemismo: non solo la caduta del divieto, ma addirittura il suo capovolgimento, cioè l'uso voluto e accentuato dei termini interdetti. Questo fenomeno, alla lunga, dà sì che le brutte parole diventino termini di abuso. Da espressioni dense si trasformano in emissioni inconsistenti alle quali delegare la pigrizia e la sclerosi del pensiero, materiali inerti a cui aggrapparsi per riempire i vuoti e le lacune, per mantenere il contatto entro una verbalizzazione costellata da intercalari, borbottii, silenzi. La lingua rispecchia la situazione dei rapporti fra le persone: di conseguenza si dovrebbe, là dove si percepisce povertà di linguaggio, andare alla radice e comprendere che forse siamo di fronte a una povertà di relazioni.»²³

Di questo sdoganamento linguistico a risentire sono soprattutto le donne. Un esempio caratteristico e spesso dibattuto in questi contesti è il linguaggio usato nei commenti rivolti alla deputata Laura Boldrini. Graziella Priulla riporta nel suo libro *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo* un esempio da Facebook, in cui sotto al post di Beppe Grillo, che recita “Cosa succederebbe se ti trovassi la Boldrini in macchina?”, si trovano commenti di questo tenore: “La porti in un campo rom e la fai trombare con il capo villaggio”, “La metto a pecora e poi la fotto in culo”, “ti sale in macchina perché la stai pagando bene.... mi raccomando le protezioni....”, “Io invece la spaccherei in culo, magari le piacerebbe pure...”²⁴. L'aspetto preoccupante, e che si ricollega al discorso dell'involgarimento di massa, è che questi commenti partano da un incipit dato da un politico, da una persona con una certa risonanza sociale. Tra questi commenti, e tra tanti altri rivolti alla Boldrini e a molte altre donne, le costanti sono le stesse, ovvero che per denigrare una donna si fa ricorso subito e quasi unicamente a insulti a sfondo sessuale e allo *slut shaming*. È interessante notare il duplice valore di per sé contraddittorio dello

²² PRIULLA, GRAZIELLA. *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*. Settenove, Reggiolo 2023.

²³ *Ivi*, pp. 21-22.

²⁴ *Ivi*, p. 26.

slut shaming: da una parte è utilizzato per insultare e sminuire la donna, anche quando il suo comportamento non c'entra niente con la sfera sessuale; dall'altra però si approfitta di questa caratteristica perché, poiché definita prostituta, una donna rientra nel ruolo di oggetto del desiderio maschile e l'insulto si sposta nel volerla possedere, dando per scontato che lei non si possa rifiutare e anzi "magari le piacerebbe pure". Si passa, in questo caso, dall'insultare una donna al voler avere un rapporto con lei, che potrebbe appunto sembrare contraddittorio e incoerente ma in realtà, se pensiamo alla cultura dello stupro²⁵, non lo è affatto.

«Che la nostra lingua enfatizzi il maschile e oscuri e sottostimi – o addirittura denigri – il femminile, lo si può cogliere da molti esempi. Molti termini nelle due forme cambiano di valore e al femminile sono meno nobili, riferendosi quasi esclusivamente (e ossessivamente) alla disponibilità dei corpi e alla morale sessuale, come cortigiano e cortigiana, massaggiatore e massaggiatrice. L'abitudine è tale, che nel discorso comune il senso delle parole è completamente stravolto: la progenitrice dell'umanità è una delle donne più nominate e vituperate nell'espressione corrente *puttana Eva!*, ma come può essere, se nel Paradiso terrestre con lei c'era solo Adamo? Dal che si deduce che ogni donna è *puttana* per definizione.»²⁶

I modi per insultare una donna definendola una prostituta sono innumerevoli e praticamente sempre il corrispettivo maschile non ha la stessa connotazione dispregiativa. Quali termini si usano invece per definire un uomo che vende il suo corpo? Cercando sui dizionari i termini più comuni sono: *Don Giovanni*, *Casanova*, *gigolò* o *latin lover*, ma in nessuno di questi si può percepire una connotazione estremamente negativa come quella, ad esempio, di *zoccola* o *troia*, senza considerare anche il numero ridotto di termini rispetto a quelli femminili. Da osservare anche come i primi due termini citati siano personaggi letterari, elevando quindi il metro di paragone. L'unico che potrebbe avere una connotazione negativa, per il suo significato letterale, è *sciupafemmine*, ma in realtà anche in questo caso non esprime stigma sociale.

Dunque come si insultano gli uomini? Oltre ai termini più ricorrenti, citati da Graziella Priulla stessa ma anche da Lorenzo Gasparini in *Non sono sessista, ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*, come: *stronzo*, *coglione* e *bastardo* (da notare tra l'altro come siano termini usati molto meno frequentemente al femminile), troviamo: *figlio di puttana*, *fighetta*,

²⁵ Insieme di atteggiamenti e comportamenti sociali che normalizzano e sminuiscono la violenza sessuale, spesso incolpando le vittime e giustificando le azioni dei violentatori. Per approfondire: PRIULLA, GRAZIELLA. *Violate. Sessismo e cultura dello stupro*. Villaggio Maori, Catania 2020.

²⁶ PRIULLA, GRAZIELLA. *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*. Settenove, Reggiolo 2023. p. 132.

femminuccia, frocio. Per insultare un uomo si ricorre dunque o a insultare un'altra donna, la madre, oppure a dargli caratteristiche o attributi femminili (perché gli omosessuali come le donne sono attratti dagli uomini), insinuando quindi che la femminilità sia qualcosa di inferiore, motivo di scherno.

Cosa succede se invece definiamo una donna con attributi maschili? La connotazione diventa positiva e valorizzante: *una donna con le palle, una donna cazzuta, è lei che porta i pantaloni in casa...*

«L'attribuzione di capacità o di attributi positivi dell'altro genere è una mortificazione di quello d'origine; dare alle donne qualità maschili è un ovvio sessismo, perché col pretesto di attribuire una qualità a un genere se ne fanno sparire le peculiarità. Non a caso non viene preso per un complimento, da parte di un uomo, alcuna attribuzione di qualità femminili, perché la gerarchia patriarcale è chiara: le qualità positive sono in alto. Quindi, per una donna, non c'è migliore riconoscimento sessista della propria forza, della propria capacità di leadership, che vedersi attribuiti i genitali maschili.»²⁷

Questo tipo di linguaggio contribuisce a mantenere vivi stereotipi di genere e a ridurre il ruolo della donna nella società. La visione che emerge è quella di un genere femminile intrappolato, che per emergere deve diventare *come* il genere maschile, ma questa non è parità, perché bisognerebbe poter godere degli stessi diritti *anche* in quanto genere diverso con le proprie peculiarità. L'ulteriore trappola che questo tipo di linguaggio comporta è la visione limitata della libertà della donna, per cui ogni atteggiamento al di fuori da ciò che viene reputato socialmente accettabile viene additato e circoscritto nella definizione di *prostituta*.

«Il problema di un linguaggio sessista, come la questione di smettere di appellare *puttana* (o un eventuale uomo analogamente giudicato come “figlio di...”) una donna che non ci piace, che ha un comportamento che non gradiamo o un aspetto che non apprezziamo, non dipende dall'esistenza del “mestiere più antico del mondo” (altro sessismo, nonché falsità storica) nella strada o nei bordelli, ma dell'esistenza della puttana nella nostra testa. Moltissimi uomini e moltissime donne ancora oggi sono educati a giudicare, attraverso lo strumento della discriminazione sessuale, tutta una serie di comportamenti secondo loro non accettabili ma che con le pratiche sessuali non c'entrano nulla.»²⁸

²⁷ GASPARRINI, LORENZO. *Non sono sessista, ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*. Edizioni Tlon, Roma 2019. p. 79.

²⁸ GASPARRINI, LORENZO. *Non sono sessista, ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*. Edizioni Tlon, Roma 2019. p. 89.

Per tirare le somme rispetto questo argomento concludo lasciando il testo del famoso monologo recitato da Paola Cortellesi ai David di Donatello del 2018. L'elenco delle parole è stato redatto da Stefano Bartezzaghi, ma sono molto interessanti anche gli inserti dell'attrice e regista che, anche non essendo una linguista, è riuscita a centrare ed esporre la problematicità di un linguaggio sessista nella società in modo ironico e coinvolgente.

«Buonasera, ho qui un piccolo elenco di parole preziose. È impressionante vedere come nella nostra lingua alcuni termini, che al maschile hanno il loro legittimo significato, se declinati al femminile, assumono improvvisamente un altro senso, cambiano radicalmente, diventano luogo comune, un luogo comune un po' equivoco che poi... a guardar bene, è sempre lo stesso, ovvero un lieve ammiccamento verso la prostituzione. Vi faccio un esempio.

Un cortigiano: un uomo che vive a corte. Una cortigiana: una... mignotta.

Un massaggiatore: un kinesiterapista. Una massaggiatrice: una... mignotta.

Un uomo di strada: un uomo del popolo. Una donna di strada: una donna di strada, sì, una mignotta.

Un uomo disponibile: un uomo gentile e disponibile. Una donna disponibile: una mignotta;

Un passeggiatore: un uomo che cammina, una passeggiatrice: una mignotta!

Un uomo con un passato: un uomo che ha avuto una vita in qualche caso non particolarmente onesta ma che vale la pena di raccontare; una donna con un passato: una mignotta.

Uno squillo, il suono del telefono; una squillo? Non la dico neanche dai.

Un uomo di mondo, un gran signore; una donna di mondo? Una gran mignotta.

Uno che batte: un tennista che serve la palla; una che batte? Non dico manco questa.

Un uomo che ha un protettore, un inguaribile raccomandato; una donna che ha un protettore, una mignotta.

Un buon uomo, un uomo probò; una buona donna? Una mignotta.

Un uomo allegro, un buontempone; una donna allegra, una mignotta.

Un gatto morto: un felino deceduto; una gatta morta, una mignotta.

Uno zoccolo? Una calzatura di campagna; una zoccola?

Questo elenco l'ha scritto un uomo, il professor Stefano Bartezzaghi, un enigmista, un giornalista, un grande esperto di linguaggio; grazie per aver scritto quest'elenco di ingiustizie; io che sono donna le sento da tutta una vita, e non me n'ero accorta mai. Non voglio fare la donna che si lamenta e che recrimina, lungi da me... però anche nel lessico

noi donne un po' discriminate lo siamo. Quel filino di discriminazione la avverto, magari sono io, ma lo avverto, lo percepisco. Per fortuna sono soltanto parole.

Certo, se le parole fossero la traduzione dei pensieri, allora sarebbe grave, sarebbe proprio un incubo fin da piccoli. Eh, sì. All'asilo, un bambino maschio potrebbe iniziare a maturare l'idea che le bambine siano meno importanti di lui. Da ragazzo crescere nell'equivoco che le ragazze in qualche modo siano di sua proprietà. Da adulto – è solo un'ipotesi! – potrebbe pensare sia giusto che le sue colleghe vengano pagate meno e, a quel punto, non gli sembrerebbe grave neppure offenderle, deriderle, toccarle, palpeggiarle, come si fa con la frutta matura o per controllare le mucche da latte.

Se fosse così potrebbe anche diventare pericoloso. Sì sì. Una donna... adulta, o anche giovanissima, potrebbe essere aggredita, picchiata, sfregiata dall'uomo che l'ama. Uno che l'ama talmente tanto da pensare che lei e anche la sua vita sono roba sua, e quindi può farne quello che vuole. Per fortuna, sono soltanto parole, solo parole, per carità! Ma se davvero le parole fossero la traduzione dei pensieri, un giorno potremmo sentire affermazioni che hanno dell'incredibile, frasi offensive e senza senso, come queste.

Jasmine Trinca: “Brava, sei una donna con le palle!”

Isabella Ragonese: “Chissà quella che ha fatto, per lavorare!”

Claudia Gerini: “Certo, anche lei, però, se va in giro vestita così!”

Giovanna Mezzogiorno: “Dovresti essere contenta se ti guardano!”

Serena Rossi: “Lascia stare, sono cose da maschi!”

Sonia Bergamasco: “Te la sei cercata!”

Per fortuna... sono soltanto parole. Ed è un sollievo sapere che tutto questo da noi, finora, non è mai accaduto.»²⁹

2.4. Studi sulla percezione del sessismo nella lingua italiana

Alcuni studi esistenti volti ad analizzare la percezione del sessismo nella lingua italiana sono riportati come esempi da Emanuela Abbatecola nel suo contributo *Sessismo a parole* nel volume *Genere e linguaggio* curato da Fabio Corbisiero, Pietro Maturi ed Elisabetta Ruspini. Abbatecola in questo saggio cita più volte il suo lavoro *Donna Faber*, costituito da interviste a donne che svolgono lavori considerati prettamente maschili. Dalle testimonianze riportate spicca quella della Maestra d'Ascia, che esprime il suo dissenso nel farsi appellare al femminile:

²⁹ Cinemaserietv.it, link al video: <https://youtu.be/4WjhLSkXqTk>.

«D: Tu preferisci essere chiamata “Maestro d’ascia” o “Maestra d’Ascia”?

R: Maestro. Cioè, perché la categoria è del.. dei Maestri d’Ascia e siccome io voglio far parte di questa categoria più grande, non voglio essere una particolarità in questa categoria, vorrei essere... io non voglio, quando lavoro, che entrino in gioco componenti sessuali, cioè non voglio che mi facciano far un lavoro o che mi facciano altri un lavoro, perché ti proteggero, perché tu non sei. “Sei piccola non arrivi a farlo” o.. No, io sono un operaio, non un’operaia.. un operaio, nel termine neutro del termine, tale e quale, proprio.. non so.. forse una cosa.. La cosa più socialista che si possa immaginare..»³⁰

Nella risposta della Maestra d’Ascia sono presenti non pochi stereotipi di genere estremamente radicati, dalle “componenti sessuali” all’idea che la donna sia piccola e da proteggere. Dall’idea stereotipata della donna emerge la volontà dell’intervistata di non voler apparire così in un contesto lavorativo perlopiù maschile, in modo da “mimetizzarsi” tra loro e non venir trattata diversamente in quanto donna.

«D: Non vuoi essere vista diversa?

R: Sì, perché non ci deve essere distinzione tra operaio e operaia. Io sono un operaio non nel senso che faccio il maschiaccio, nel senso che.. che siamo analoghi. Come ci può essere il professore e la professoressa, non cambia niente, uno è un professore maschio e uno è un professore femmina. Però non cambia niente. Allo stesso modo c’è l’operaio maschio e l’operaio femmina. Che poi in italiano non esista il neutro e si usa il maschile per indicare anche il genere femminile, come genere umano, l’uomo è comprensivo anche della donna, come può indicare soltanto anche il maschio, ecco.. Allora io preferisco “Maestro d’Ascia” perché mi include di più nella categoria, perché il fatto di sentirmi dire “Maestra d’Ascia” mi fa vedere come un’anomalia quasi. Come se non fossi amalgamata nella... (V., Maestra d’Ascia, 33 anni, Donna Faber).»³¹

Da questa testimonianza, è evidente come il maschile venga privilegiato per sentirsi parte del gruppo dominante, per non sentirsi altro, “un’anomalia”. Il problema sta proprio qui, nel fatto di non riuscire a sentirsi all’altezza usando la forma femminile perché viene sentita come sminuente. In questo modo non c’è parità, ma solo camuffamento, un fare “la donna con le palle”, come spiega bene Lorenzo Gasparrini in *Non sono sessista ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*:

³⁰ ABBATECOLA, EMANUELA. *Sessismo a parole*. p. 143-44.

³¹ *Ibidem*

«Il sessismo è appunto lì a sostenere l'autorità maschile: non nominandosi correttamente le donne non fanno che confermarlo. Un'avvocata che si fa chiamare "avvocato" è appunto una donna con le palle: una persona di un determinato genere che rinuncia alle caratteristiche linguistiche principali del proprio – come lo è nominarsi correttamente – per una questione di potere. Non c'è forse esempio migliore di quanto il sessismo funzioni bene nella lingua.»³²

Il secondo esempio riportato da Abbatecola è rispetto allo *slut shaming* testimoniato da interviste semi-strutturate per M&F a ragazze e ragazzi genovesi. Le domande poste vertevano sulla sessualità, la mascolinità e la femminilità. Alla domanda: "chi è la troia?" oltre al classico "quella che va con tutte" spiccano le risposte seguenti:

«"Quando una ragazza ha degli atteggiamenti più aperti, non si vergogna, non ha difficoltà a parlare con dei ragazzi che magari ha appena conosciuto" (int. FS, Maschio, M&F, ETTS.)

"Il modo di approcciarsi, come si comportano, il modo in cui parlano... anche solo da come fumano (int. BS, Femmina, M&F, ETTS)".»³³

Come osservato nel paragrafo precedente, il genere femminile è sempre a rischio di *slut shaming* per via di atteggiamenti che non vengono ritenuti socialmente accettabili per una donna e quasi sempre non hanno niente a che vedere con l'effettiva pratica della prostituzione. Nella seconda testimonianza, per cui è interessante notare che è di una femmina a dimostrazione che lo *slut shaming* è praticato da ambo i sessi, vediamo che le ragazze possono esser additate come *troie* anche solo da "come fumano" o da "come parlano. Da queste interviste emerge chiaramente quanto la libertà del genere femminile sia limitata.

Successivamente, quando è stato chiesto se esista un corrispettivo termine maschile le risposte sono state:

«Un maschio che venga offeso perché va con tante donne non l'ho mai sentito (int. RO, Femmina, M&F, ETTS)»

"Dal dizionario sarebbe gigolò, ma non ho mai sentito dire "sei un gigolò" (int. RS, Maschio, M&F, ETTS)",

"Gli uomini sono degli stronzi quando trattano male una ragazza, quando sono fidanzati e ci provano con un'altra... comunque lo stronzo solitamente attira, cioè il ragazzo ci tiene a

³² GASPARRINI, LORENZO. *Non sono sessista, ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*. 2019. p.80.

³³ ABBATECOLA, EMANUELA. *Sessismo a parole*. pp. 152-153.

essere considerato uno stronzo, mentre per una ragazza essere definita troia è visto come un insulto (int. BS, Femmina, M&F, ETTS).»³⁴

Il genere maschile risulta molto più libero da pregiudizi: il termine con cui si definisce l'uomo che si prostituisce viene trovato in *gigolò*, che però non ha connotazione negativa. La dissimmetria qui è evidente, oltre che nell'aspetto quantitativo rispetto ai termini esistenti, in quello qualitativo: “un maschio che venga offeso perché va con tante donne non l'ho mai sentito” e “quando una ragazza ha degli atteggiamenti più aperti”. Per l'uomo non vi è alcuna connotazione negativa nella sua libertà sessuale, ma per la donna basta avere un atteggiamento un po' più aperto per venir definita *troia*, con risentita connotazione negativa. La terza testimonianza evidenzia uno stereotipo ulteriore: l'idea che le donne siano attratte da uomini che adottano comportamenti lesivi nei loro confronti. In questa prospettiva, mentre da una parte le donne vengono giudicate negativamente anche solo per il loro modo di parlare, dall'altra negli uomini certi comportamenti aggressivi vengono considerati attraenti. Gli stereotipi di genere si alimentano a vicenda, anche sul campo del linguaggio.

³⁴ *Ibidem*

3. Metodologia

3.1. Sviluppo del questionario, obiettivi e aspettative

Ho deciso di sviluppare un questionario attraverso Google Moduli al fine di analizzare la percezione dei parlanti rispetto ad alcune forme linguistiche discriminatorie: i femminili professionali, il maschile non marcato e il linguaggio denigratorio e sessualizzante. Come illustrato di seguito ho privilegiato la formulazione di domande a risposta chiusa, alternandole con alcune domande aperte che richiedevano di formulare una riflessione personale, per cercare di ottenere opinioni il più veritiere possibile e scoprire il parere e le conoscenze dei/delle parlanti su queste questioni. Per analizzare la percezione che i parlanti hanno del sessismo nella lingua italiana la spontaneità doveva essere un aspetto chiave. Per questo motivo, la struttura del questionario è volta a favorire la rapidità delle risposte: ho scelto di mettere perlopiù domande a scelta multipla o in cui era richiesto di inserire un voto da 1 a 10. Ho voluto inserire poche domande aperte e abbastanza lontane le une dall'altre per evitare di spezzare la fluidità del questionario, in modo che gli/le informanti non si dovessero fermare troppo a pensare, rischiando di perdere l'autenticità delle loro risposte. Bisogna ricordare infatti che i questionari si basano sulle autopercezioni e autodichiarazioni dei/delle partecipanti. Questo rende complessa l'interpretazione dei rispettivi dati: la valutazione del proprio comportamento espressa nel questionario può differire dal comportamento reale, in quanto le risposte possono essere influenzate da ideologie o rappresentare ciò che l'informante ritiene sia la risposta più appropriata secondo l'intervistatrice o l'intervistatore. Infine ho diviso il questionario secondo 11 sezioni disomogenee rispetto alle tre parti analizzate, che riporterò con il sottolineato. In grassetto le parti presenti nel questionario.

Questionario sulla lingua italiana

Ho scelto come titolo per la diffusione del questionario *Questionario sulla lingua italiana*. Ho voluto evitare di anticipare la tematica del sessismo, che non viene esplicitamente nominata fino alla fine del questionario per non rischiare di limitare fin da subito il target degli informanti (nonostante dopo qualche domanda, risulti evidente che si tratta di un questionario sul sessismo nella lingua italiana).

Sezione 1: Dati preliminari

Per iniziare, i dati preliminari che ho chiesto, importanti per l'analisi della variazione diastratica, racchiusi in un'unica sezione sono stati:

1. **Età:** quattro fasce d'età disponibili: <18, 18-35, 35-50 e >50, aspettandomi di trovare discordanze generazionali, soprattutto per quanto riguarda i femminili professionali e i modi di definire una donna come prostituta.
2. **Sesso: Donna, Uomo e Altro.** Solitamente il sesso non è un dato così diastraticamente connotante nelle ricerche sociolinguistiche, ma in questo caso può invece essere molto interessante, specialmente nelle domande aperte e di riflessione.
3. **Lingua madre: Italiano, Altro** (da specificare). La lingua madre è un dato importante per questa ricerca, sia se è l'italiano per approfondire la percezione e la consapevolezza nei parlanti madre lingua sia laddove non è l'italiano, ad esempio lingue in cui è presente il genere neutro, per vedere come il sessismo si presenta in lingue con una morfologia diversa dalla nostra.
4. **Livello di istruzione: Scuola elementare, Scuola media, Scuola superiore professionale (non di maturità), Maturità liceale o professionale, Laurea triennale (bachelor), Laurea magistrale (master), Dottorato.** Come si può notare i livelli di istruzione hanno definizioni ibride, questo perché ho dovuto tener conto del fatto che il mio questionario, presumibilmente, avrebbe raggiunto sia informanti italiani sia informanti svizzeri, essendo io ticinese.

Sezione 2: Indovinello introduttivo

L'indovinello introduttivo permette estrema spontaneità nella risposta, soprattutto dato che in questo momento del questionario gli/le informanti sono a conoscenza unicamente del titolo generico "Questionario sulla lingua italiana" e hanno inserito solamente i dati preliminari.

Un uomo e suo figlio sono in auto insieme, fanno un incidente e il padre muore. Il figlio viene portato urgentemente al pronto soccorso in condizioni gravi, ma il medico quando lo vede e gli chiedono di operarlo risponde che non può perché è suo figlio. Come è possibile?

Questo indovinello è citato in vari studi sul sessismo nella lingua italiana, tra cui *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini* con qualche variante. L'idea di inserirlo arriva da un incontro sul linguaggio di genere svoltosi a Lodi a ottobre del 2023:

«Martina, invece, propone un indovinello: un padre e suo figlio sono in macchina insieme, fanno un incidente, il padre muore mentre il figlio viene portato all'ospedale, dove il medico dice: non posso operarlo, perché è mio figlio. Come è possibile? Trovandoci in un incontro sul linguaggio di genere la risposta corretta non ha tardato ad arrivare: "è la

madre!”, ma in un contesto diverso probabilmente non sarebbe stato così evidente; io stessa, appena rientrata in aula in settimana dalle mie alunne e dai miei alunni, ho proposto questo indovinello e le prime risposte sono state: “è Dio” oppure “è gay!”.»³⁵

L’obiettivo di questo indovinello è quello di far emergere il problema del maschile non marcato usato nelle professioni, ovvero il fatto che cancella la presenza delle donne. Riferendoci a una donna che esercita la medicina con il termine *medico*, non tenendo dunque conto del genere semantico, ne consegue che a questo indovinello viene difficile di identificare subito nel medico che non vuole operare il figlio la madre, perché nella pratica usiamo il maschile non marcato per abitudine, ma, sempre per abitudine, associamo il genere grammaticale a quello semantico, più o meno consapevolmente.

Sezione 3

La sezione 3 apre la prima parte, relativa al femminile nelle professioni. La consegna era formulata come segue: **Nelle domande seguenti seleziona la risposta che ritieni più accettabile.** Si noti che non viene chiesto di selezionare la risposta corretta, bensì la più accettabile; come abbiamo visto nel terzo paragrafo del secondo capitolo, grammaticalmente esistono forme più corrette di altre, ma dobbiamo sempre tener conto che la lingua la fanno i/le parlanti, ed è questo che il questionario vuole scoprire: non le forme corrette, ma le più accettabili da chi è effettivamente fruitore o fruitrice della lingua.

Nelle domande seguenti ho chiesto di identificare il femminile di alcune professioni inserendo principalmente mestieri tradizionalmente maschili e anche di un certo valore socio-economico, come *avvocato*, *ministro*, *presidente*, *medico*, *governante* e *giudice*. Gli unici due termini che stridono, volontariamente, sono *infermiere* e *maestro*, perché sono invece ruoli che le donne rivestono da molto tempo, socio-economicamente più bassi e per cui la forma femminile è usata con consuetudine. L’inserimento in questo elenco di queste due professioni è per mostrare quanto è spontaneo identificare il loro termine femminile rispetto alle altre, nonostante morfologicamente siano simili, come *maestr-o/-a* e *ministr-o/-a*.

1) Qual è il femminile di *avvocato*?

- a) Avvocato**
- b) Avvocatessa**
- c) Avvocata**

³⁵ COGLIATI, ASIA. *Parole che fanno la differenza*. Vitaminevaganti.it.

- d) **Avvocato donna**
- 2) Qual è il femminile di *ministro*?
- a) **La ministro**
 - b) **Ministra**
 - c) **Ministro**
 - d) **Ministro donna**
- 3) Qual è il femminile di *presidente*?
- a) **Presidente**
 - b) **La presidente**
 - c) **Presidentessa**
 - d) **Presidente donna**
- 4) Qual è il femminile di *infermiere*?
- a) **Infermiere**
 - b) **Infermiera**
 - c) **Infermiere donna**
- 5) Qual è il femminile di *medico*?
- a) **Medico**
 - b) **Dottoressa**
 - c) **Medica**
 - d) **Medico donna**
- 6) Qual è il femminile di *governante*?
- a) **la governante**
 - b) **la casalinga**
 - c) **la domestica**
- 7) Qual è il femminile di *giudice*?
- a) **Giudice**
 - b) **La giudice**
 - c) **Giudice donna**
- 8) Qual è il femminile di *maestro*?
- a) **La maestro**
 - b) **maestra**
 - c) **maestro donna**

Sezione 4

Dopo l'elenco delle definizioni la sezione cambia, nonostante si parli sempre del femminile nelle professioni, perché cambia la tipologia di domande. La consegna era **Rispondi il più spontaneamente possibile alle seguenti domande.**

- 1) **Pensi che riferirsi a una dottoressa con il termine *medica* sia sbagliato?**
 - a) **Sì**
 - b) **No**
 - c) **Non so, non ho un'opinione a riguardo**
- 2) **Qual è un sinonimo di *controllo/appuntamento medico*, ad es. devo andare perché ho un/a"..."??**

Risposta aperta

L'obiettivo di queste domande è individuare se vi è chi ritiene che chiamare una dottoressa *medica* sia sbagliato ma scrive poi "visita medica" come sinonimo di appuntamento medico, a dimostrazione che la forma femminile di *medico* esiste ed è usata nel linguaggio comune regolarmente, seppur come aggettivo.

- 3) **Rispetto ai termini femminili che hai scelto nelle domande della sezione precedente, li usi nel quotidiano quando parli di una lavoratrice o ti rivolgi a lei?**
 - a) **Si, declino sempre al femminile**
 - b) **No, per alcune professioni uso il femminile mentre per altre declino al maschile**
 - c) **Non so**
- 4) **Cosa ne pensi dell'uso di sostantivi maschili, soprattutto in ambiti professionali apicali o di una certa importanza socioculturale (avvocato, medico, ingegnere...), per riferirsi a donne?**
 - a) **Ritengo sia corretto**
 - b) **Ritengo che non sia corretto**
 - c) **Non so, non ho un'opinione a riguardo**
- 5) **Perché credi che si faccia nonostante a livello grammaticale esistano i termini declinati al femminile?**

Risposta aperta

Le domande 3), 4) e 5) chiudono la prima parte e sono volte ad analizzare l'autopercezione dei/delle informanti riguardo al tema dei femminili professionali. La domanda 3) vede gli/le informanti a chiedersi, dopo aver selezionato precedentemente le forme che ritengono più

accettabili, se il loro uso comune corrisponde al loro pensiero, perché potrebbe esserci chi riconosce le forme femminili grammaticalmente corrette (come *avvocata* o *medica*) ma poi effettivamente non ne fa uso. La domanda 4) porta gli/le informanti a prendere una posizione sull'argomento, per poi approfondirlo nella domanda aperta 5).

Sezione 5

La sezione 5 apre la seconda parte, quella concernente il maschile sovraesteso, o maschile non marcato, che si estende per due sezioni.

1. Quando negli annunci di lavoro leggi “cercasi cameriere” o “cercasi architetto” ritieni che siano termini inclusivi di entrambi i generi o che sottintendano solo il genere maschile?

- a) Ritengo siano inclusivi di entrambi i generi
- b) Ritengo intendano solo il genere maschile
- c) Non so, non ho un'opinione a riguardo

2. Quando senti espressioni come “ciao ragazzi”, “buongiorno a tutti”, dirette a un gruppo di persone eterogeneo, ritieni che sia un'espressione neutra e inclusiva di entrambi i sessi o che possa escludere implicitamente la presenza femminile?

- a) Ritengo sia un'espressione neutra e inclusiva di entrambi i generi
- b) Ritengo possa escludere implicitamente la presenza femminile
- c) Non so, non ho un'opinione a riguardo

3. Ritieni che sia corretto usare il maschile sovraesteso in un gruppo a maggioranza femminile? Ad esempio in una classe di 17 allieve e 3 allievi l'insegnante entrando dice: “Buongiorno ragazzi”.

- a) Sì, ritengo sia corretto
- b) No, ritengo non sia corretto
- c) Non so, non ho un'opinione al riguardo

Le prime tre domande portano gli/le informanti ad interrogarsi sull'uso quotidiano e abituale del maschile sovraesteso in contesti di dominio comune. L'aspettativa rispetto alle prime due domande è che il maschile non marcato in quei casi venga ritenuto neutro e inclusivo più per convenzione che per consapevolezza, mentre per la terza domanda, in cui l'esempio è più concreto e visualizzabile, è più probabile che gli/le informanti, soprattutto se di sesso femminile, si trovino in disaccordo con l'uso del maschile sovraesteso in casi del genere.

Sezione 6

La seconda sezione di questa parte rappresenta la prosecuzione logica della domanda 3) della sezione precedente, portando gli/le informanti davanti a situazioni più concrete e visualizzabili; qui però non viene chiesto il parere rispetto all'uso del maschile sovraesteso, ma la percezione effettiva, principalmente inconsapevole, che ne deriva. Il maschile non marcato, come è stato trattato nel capitolo precedente, è una convenzione riconosciuta come inclusiva, ma inconsapevolmente porta a escludere e nascondere il genere femminile. È importante che a queste domande gli/le informanti rispondano in modo sincero e spontaneo; purtroppo, però, con questa metodologia non si può avere la certezza che lo facciano e perciò bisognerà interpretare i dati tenendone conto.

In questo caso, la consegna era: **Rispondi in modo spontaneo e sincero alle prossime domande.**

4. Sinceramente, rispetto all'esempio della domanda precedente, hai immaginato l'insegnante come un uomo o come una donna?

- a) Uomo
- b) Donna
- c) Non so, non l'ho immaginato/a

5. Se senti parlare di un team di avvocati cosa immagini?

- a) un gruppo composto solo da uomini
- b) un gruppo composto sia da uomini che da donne
- c) Non so, non lo immagino

Sezione 7

La sezione 7 inaugura la terza e ultima parte: il linguaggio denigratorio e sessualizzante nei confronti delle donne. È divisa in quattro sezioni.

1) Elenca spontaneamente, e senza filtri, tutti i sinonimi e modi di dire che ti vengono in mente per definire una donna una prostituta.

Risposta aperta

La prima domanda è volutamente provocatoria, poiché mette gli/le informanti in una posizione in cui possono uscire dalla formalità; forse proprio grazie a ciò è in questa sezione che si potranno trovare le risposte più autentiche. L'intento, ormai a questo punto del questionario,

può esser chiaro anche agli/alle informanti: rendere consapevoli dei numerosi modi che vi sono per definire una donna prostituta rispetto al corrispettivo maschile.

Sezione 8

La ricerca del corrispettivo maschile prosegue in una sezione diversa, per evitare che, trovando entrambe le domande in una stessa sezione gli/le informanti si autocensurassero più o meno inconsapevolmente.

- 2) Elenca spontaneamente, e senza filtri, tutti i sinonimi e modi di dire che ti vengono in mente per definire un uomo un prostituto.**

Risposta aperta

Anche in questo caso l'intento è evidente, dopo che gli/le informanti avranno elencato facilmente numerosi insulti e modi di dire sessualizzanti nei confronti delle donne si ritroveranno invece a dover riflettere, a dover addirittura cercare il corrispettivo maschile, segno della forte dissimmetria semantica.

Sezione 9

La consegna era così formulata: **Rispetto ai seguenti termini e modi di dire indica da 1 a 10 la connotazione(significato), dove 1 = connotazione estremamente negativa e 10 = connotazione estremamente positiva.**

Per analizzare la percezione della dissimmetria semantica nel linguaggio volgare e sessualizzante ho deciso di dare la possibilità alle/agli informanti di esprimere attraverso una valutazione numerica la connotazione percepita rispetto a certi termini. Riporto qui l'elenco dei termini scelti; nel questionario sono stati inseriti in ordine casuale, cercando di allontanare i corrispettivi maschili e femminili con dissimmetria semantica (ad esempio *zoccolo – zoccola*) per evitare che l'intento fosse troppo evidente.

- 1) *Una donna con le palle***
- 2) *Una donna cazzuta***
- 3) *Una donna facile***
- 4) *È lei che porta i pantaloni in casa***

Rispetto a questi termini, in cui vengono associati attributi stereotipicamente maschili, a donne l'aspettativa è che essi vengano percepiti positivamente, con voti numerici dal 5 in su. La connotazione invece dovrebbe venir percepita negativamente, e con quindi voti dal 5 in giù,

rispetto ai termini successivi dove avviene il contrario, ovvero vengono associati attribuiti femminili a uomini:

5) *Una femminuccia (riferito a un uomo)*

6) *Fighetta (riferito a un uomo)*

Questa dissimmetria semantica, approfondita nel capitolo precedente soprattutto grazie al lavoro di Gasparini (2019), è particolarmente presente nel linguaggio comune e sarà interessante vedere come gli/le informanti risponderanno.

7) *Una zoccola*

8) *Uno zoccolo*

9) *Un professionista*

10) *Una professionista*

11) *Un cane*

12) *Una cagna*

13) *Un cortigiano*

14) *Una cortigiana*

15) *Maiale*

16) *Maiala*

Metà dei termini presenti nell'elenco della sezione 9, per il quale in parte mi sono ispirata al monologo di Paola Cortellesi che ho riportato nel capitolo precedente, sono coppie di sostantivi declinati in ambo i generi, in cui però la dissimmetria semantica è palese poiché nella forma femminile vi è sempre l'ulteriore significato di *prostituta*. L'aspettativa rispetto a queste coppie di termini è che per la forma maschile gli/le informanti daranno voti mediani/alti mentre per la forma femminile voti bassi. Sarà interessante anche notare se alcuni termini, come cortigiana o professionista, più usati in altri tempi rispetto a oggi per definire una donna *prostituta*, abbiano perso o meno la connotazione negativa.

17) *Un dongiovanni*

18) *Un latin lover*

19) *Gigolò*

20) *Casanova*

Infine, l'ultimo gruppo di termini che ho inserito nell'elenco sono i corrispettivi maschili di "prostituta", con l'aspettativa che la connotazione sia più positiva rispetto alle forme femminili.

Sezione 10

Riflessione personale:

- 1) Cosa ne pensi del fatto che esistano così tanti termini per definire una donna una prostituta? Credi che ciò abbia un'influenza sulla percezione del genere femminile nella società?**

Risposta aperta

La sezione 10 chiude la terza e ultima parte e come in quelle precedenti chiede agli/alle informanti di prendere una posizione e approfondire l'argomento trattato con una riflessione personale.

Sezione 11

Quarta parte: riflessioni personali

In questo questionario ti sono state poste varie domande sul sessismo nella lingua italiana, in particolare riguardo l'uso del maschile nelle professioni per riferirsi a lavoratrici donne, il maschile sovraesteso e il linguaggio denigratorio e sessualizzante. Qual è la tua opinione rispetto il sessismo nella lingua italiana? Oltre le tematiche trattate credi ci siano altre forme di sessismo nella lingua italiana?

Risposta aperta

Nella sezione 11 si tirano le somme: il tema del questionario viene esplicitato e viene chiesta l'opinione dei/delle informanti riguardo l'argomento generale del sessismo nella lingua italiana. In questo caso, l'aspettativa rispetto alle risposte è molto varia proprio per la natura aperta della domanda.

Infine, la mia aspettativa ultima, o per meglio dire la mia speranza, è che la compilazione del questionario possa contribuire a diffondere maggiore consapevolezza riguardo al sessismo nella lingua italiana e influenzare positivamente le pratiche linguistiche future di chi ha risposto.

3.2. Divulgazione del questionario e raccolta dati

Per quanto riguarda la fase di divulgazione e raccolta dati ho adottato un campionamento accidentale: essendo il questionario svolgibile online, ho condiviso il relativo link del questionario nelle storie di Instagram, sfruttando la piattaforma per raggiungere un'ampia audience e favorire una maggiore partecipazione. Infatti se inizialmente i partecipanti erano unicamente miei conoscenti il questionario si è poi diffuso a cluster, grazie proprio alle

conoscenze. Inoltre, la mia famiglia ha contribuito significativamente alla diffusione del questionario nei loro rispettivi ambienti lavorativi, ampliando ulteriormente la portata della raccolta dati e soprattutto portando alla partecipazione di informanti >50, al punto che per riequilibrare e avere un campionamento misto dal punto di vista dell'età ho chiesto anche ai miei allievi (tutti dai 15 ai 20 anni) di svolgere il questionario.

L'utilizzo di Google Moduli si è rivelato estremamente vantaggioso per la gestione e l'analisi dei dati raccolti. Google Moduli infatti fornisce automaticamente grafici e visualizzazioni dei dati raccolti, facilitando una prima analisi visiva delle risposte. I dati vengono anche raccolti in Google Fogli, consentendo ulteriori analisi e elaborazioni con strumenti di calcolo avanzati.

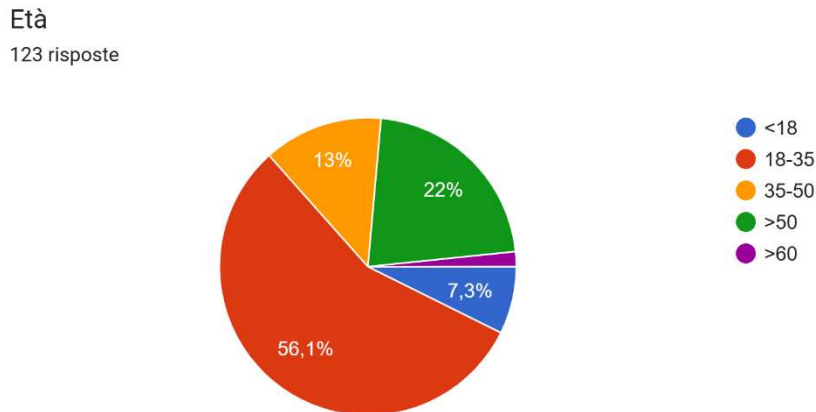
In sintesi, ho adottato un approccio diretto e sfruttato diverse piattaforme e strumenti per garantire una raccolta dati il più possibile rappresentativa.

4. Risultati

4.1. Esposizione risultati e discussione

Di seguito saranno discussi i risultati del questionario, attraverso i grafici estratti direttamente da Google Moduli. Complessivamente, gli/le informanti sono stati/e 123.

Grafico 1: Età informanti

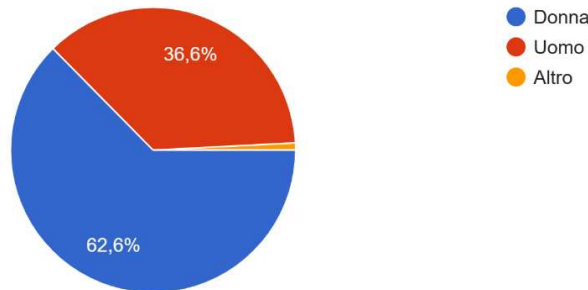


La fascia più rappresentata è quella tra i 18 e 35 anni, che, corrispondendo alla mia fascia d'appartenenza, è stato più facile raggiungere personalmente e tramite le piattaforme social. La seconda fascia d'età che troviamo per importanza numerica sono gli over 50, probabilmente rintracciati grazie all'ausilio dei miei genitori. Carente invece il numero di partecipanti under 18 e tra i 35 – 50, ma non sorprende se pensiamo alla metodologia di divulgazione usata, ovvero quella a cluster. Sarà dunque interessante osservare le differenze intergenerazionali tra queste due fasce d'età, che potrebbero rappresentare idealmente genitori – figli.

Grafico 2: Genere informanti

Sesso

123 risposte



Per quanto riguarda il sesso troviamo una netta maggioranza di partecipazioni femminili, ma non mancano quelle maschili, così da garantire entrambi i punti di vista. Le numerose informanti potranno darci informazioni utili su quanto il sessismo nella lingua italiana venga percepito proprio dalle dirette interessate.

Grafico 3.1.: Lingua madre informanti

Lingua madre

123 risposte

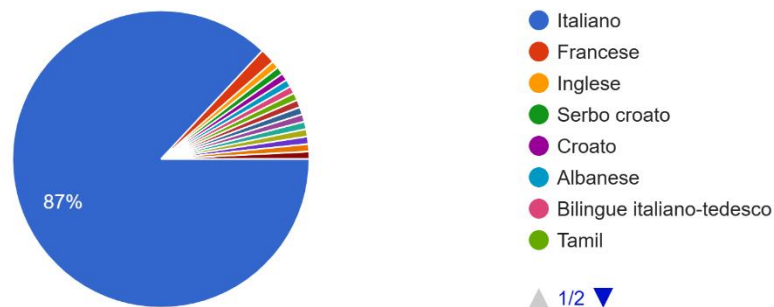
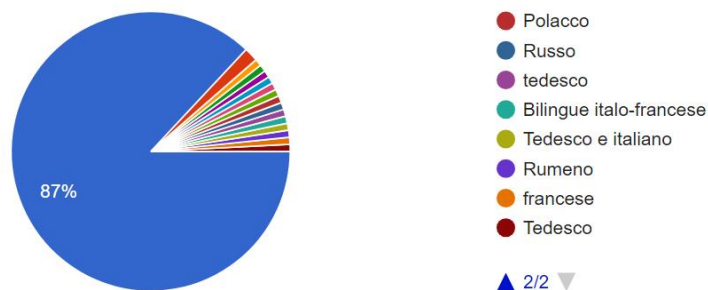


Grafico 3.2.: Lingua madre informanti

Lingua madre

123 risposte



La maggioranza dei/delle informanti sono madre lingua italiana, ma è interessante notare come il 13% sia formato una varietà di lingue, che comprende lingue provenienti da famiglie linguistiche indoeuropee molto diverse tra loro. Troviamo infatti lingue romanze, come italiano, francese e rumeno, lingue germaniche, ovvero inglese e tedesco, e lingue slave, come serbo, croato, russo e polacco. L'unica lingua a far parte di un'altra famiglia linguistica è il tamil, appartenente alle lingue dravidiche.

È interessante notare, a questo proposito, come entrambe le informanti madrelingua serbo e croato tendano a declinare al femminile con più semplicità, poiché nella loro lingua la declinazione a seconda del genere semantico sembra essere più spontanea e regolare (ad esempio *advokat – advokatica e doktor – doktorka*). Lo osserviamo nei casi individuali 12 e 13, che nella parte del questionario riguardante la scelta dei femminili professionali, hanno selezionato sempre una variante con uscita femminile:

n. 12. Donna, 35 – 50, Laurea magistrale, Lingua madre serbo croato:

ministra	infermiera	la presidente	medica	avvocata	la governante	la giudice	maestra
----------	------------	---------------	--------	----------	---------------	------------	---------

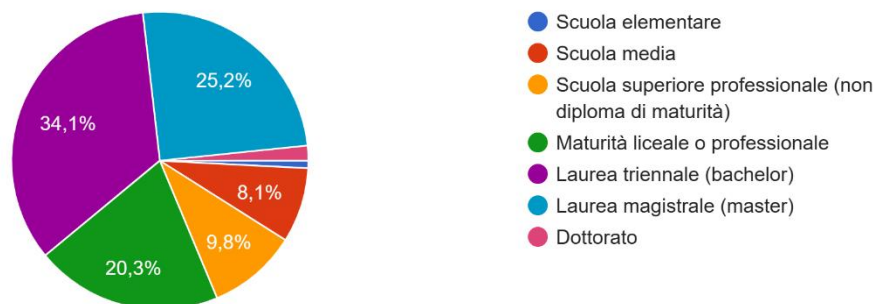
n. 13. Donna, 35 – 50, Maturità liceale o professionale, Lingua madre croato:

ministra	infermiera	la presidente	medica	avvocatessa	la governante	la giudice	maestra
----------	------------	---------------	--------	-------------	---------------	------------	---------

Grafico 4: Livello d'istruzione

Livello di istruzione (ultimo conseguito)

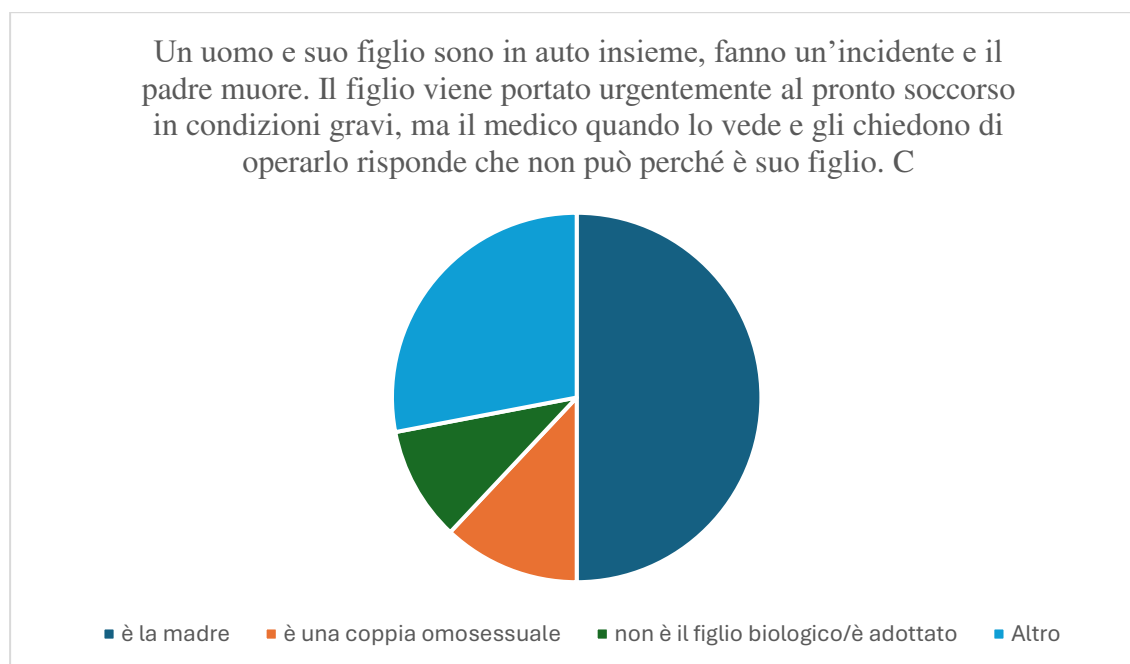
123 risposte



Per quanto riguarda il livello di istruzione, i risultati mostrano come più della metà degli/delle informanti (59.3 %) ha almeno una laurea; ciò fa prevedere che vi sia, probabilmente, un background culturale maggiore e una certa conoscenza delle tematiche trattate.

Dopo i dati anagrafici, troviamo l'indovinello introduttivo descritto nel capitolo precedente:

Grafico 5: Risposte indovinello introduttivo



Il grafico a torta suddivide le risposte aperte ottenute secondo le idee comuni espresse. Su 123 informanti, il 51% ha risposto che il medico era la madre; questo dato ci fa dunque

pensare che l'uso della forma maschile *medico* come maschile non marcato per riferirsi a entrambi i generi per almeno una persona su due risulta davvero come una forma ambigenere. L'altra metà degli informanti ha dato risposte di altro tipo, che mostrano una percezione del maschile *medico* come marcato, e perciò, per forza uomo. Il 12% ha risposto che il figlio aveva genitori omosessuali e un altro 10% che in qualche modo il padre morto nell'incidente non era il vero padre (adozione o altro). Il restante 28% ha evitato di rispondere, attraverso formule come *non so, la domanda non è posta correttamente*, e via dicendo.

Una risposta interessante a questo indovinello ce la propone l'informante numero 22.

n. 22. Uomo, 18 – 35, Laurea magistrale

Il medico è in realtà quella troia della madre de cristiano che sta crepando

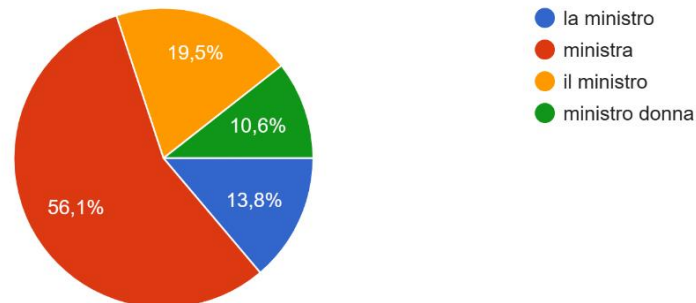
Ricordiamo che a questo punto del questionario i/le partecipanti non sono a conoscenza del tema effettivo, questo informante, nonostante non cada nel “tranello” del maschile sovraesteso, e quindi supera una discriminazione linguistica, ne diventa invece prova di un'altra. Definendo la madre una *troia* avendo come uniche informazioni il fatto che sia medico e che non voglia operare suo figlio dimostra ciò di cui abbiamo parlato nel paragrafo 2.3., ovvero di come il ricorso allo *slut shaming* sia sempre più sdoganato e comune anche in situazioni in cui, razionalmente, non ha senso.

Dopo l'indovinello introduttivo troviamo i risultati concernenti l'individuazione di alcuni femminili professionali, per cui viene richiesta la forma ritenuta più accettabile, non corretta.

Grafico 6: Femminile di ministro

Qual il femminile di ministro?

123 risposte

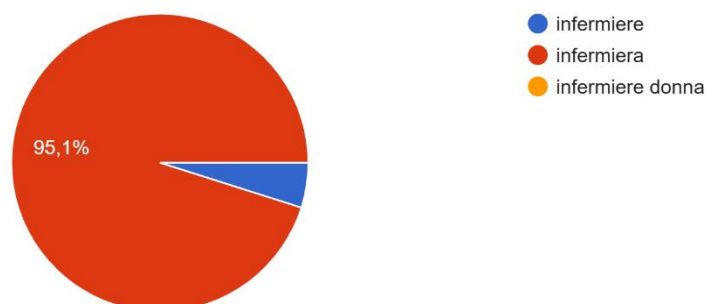


Partiamo con un femminile professionale di prestigio socioculturale. I risultati sono abbastanza positivi: vediamo infatti che l'80,5% ritiene accettabile una forma femminile (che sia data dall'articolo, dalla desinenza in -a o dalla particella posposta *donna*). Tra questi, il 69.7% ne individua la forma grammaticalmente corretta *ministra*. Resiste un 19.5% di informanti che ritiene più accettabile la forma maschile, una percentuale abbastanza rilevante considerando che era l'unica scelta maschile tra le quattro possibili selezioni.

Grafico 7: Femminile di infermiere

Qual è il femminile di infermiere?

123 risposte



Il femminile professionale successivo non ha creato molti problemi e di certo il risultato non sorprende, bensì conferma le aspettative. Il 95.1% ritiene accettabile la forma femminile *infermiera*, contro solo un 4.9% che preferisce la forma maschile *infermiere*.

L'aspettativa che infermiera venisse accettato dalla maggior parte degli/delle informanti poiché professione che le donne svolgono da più tempo (nonché di minore prestigio) è stata dunque confermata, ma ho riscontrato un caso individuale interessante:

n. 56. Donna, 35 – 50, Laurea magistrale

ministra	infermiere	la presidente	medica	avvocata	la governante	la giudice	maestra
----------	------------	---------------	--------	----------	---------------	------------	---------

Come possiamo osservare l'informante numero 56 fa parte di quel 4.9% che ritiene più accettabile la forma maschile *infermiere*, ma ciò che sorprende è come in tutte le altre abbia sempre selezionato la forma femminile grammaticalmente corretta, addirittura anche per la collega *medica*. Inoltre, se andiamo a vedere altre sue risposte più avanti nel questionario troviamo:

Rispetto ai termini femminili che hai scelto nelle domande della sezione precedente, li usi nel quotidiano quando parli di una lavoratrice o ti rivolgi a lei?

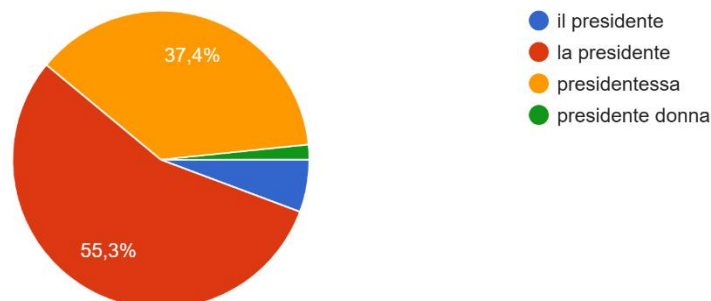
Si, declino sempre al femminile

Come spieghiamo l'intruso *infermiere*? La soluzione più ovvia, è che abbia semplicemente sbagliato a selezionare, ma purtroppo non possiamo averne prova. Un'altra teoria potrebbe essere invece che percepisce *infermiere* come una forma ambigenere.

Grafico 8: Femminile di presidente

Qual è il femminile di presidente?

123 risposte



I risultati rispetto a questo caso ricordano quelli riguardanti il femminile di *ministro*, ma sono ancora più positivi, poiché troviamo una netta maggioranza, il 92.7%, di accettazione delle

forme femminili *la presidente* e *presidentessa*; nonostante quest'ultima non sia la forma prediletta da Alma Sabatini è comunque da riconoscere la generale tendenza al femminile.

Possiamo inoltre osservare che il circa 5.6% di informanti che ha preferito la forma maschile in questo caso l'ha in realtà selezionata sempre per quanto riguarda le professioni più prestigiose, come negli esempi seguenti:

n. 9. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

il ministro	infermiera	il presidente	medico	avvocato	la governante	il giudice	Maestra
-------------	------------	---------------	--------	----------	---------------	------------	---------

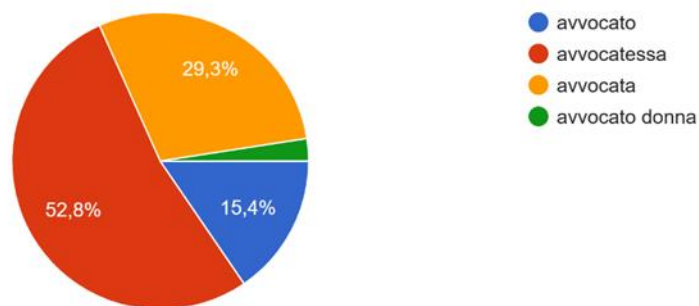
n. 93. Uomo, <18, Scuola media

il ministro	infermiera	il presidente	medico	avvocato	la governante	il giudice	Maestra
-------------	------------	---------------	--------	----------	---------------	------------	---------

Grafico 9: Femminile di avvocato

Qual è il femminile di avvocato?

123 risposte

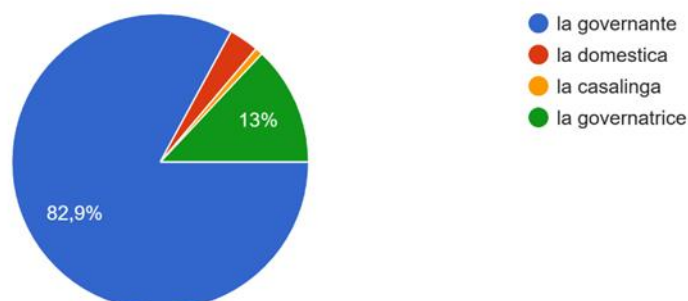


Il termine più accettabile per il femminile di *avvocato* è, per il 52,8% degli/delle informanti, *avvocatessa*, forma che ricorre al suffisso diminutivo -essa e quindi, in teoria, rivela una percezione del ruolo dell'avvocatessa inferiore a quello dell'avvocato; tuttavia, il fatto che sia stata selezionata da poco più della metà dei/delle partecipanti può far pensare che forse anche questo termine, come *dottoressa* e *professoressa*, non venga inteso con accezione diminutiva. È inoltre positivo che in questo caso, diversamente da come vedremo più avanti per il femminile di *medico*, la forma grammaticalmente corretta *avvocata* sia stata selezionata da una percentuale più alta rispetto a quella maschile *avvocato*, 29,3% contro il 15,4%.

Grafico 10: Femminile di governante

Qual è il femminile di governante?

123 risposte



Dal dizionario Treccani online leggiamo le seguenti definizioni di *governante*:

«**governante** s. m. e f. [part. pres. di *governare*; nel sign. 2, dal fr. *gouvernante*]. – **1.** Chi regge un popolo, chi è a capo del governo (per lo più al plur.); *le responsabilità dei governanti*. **2.** s. f. Collaboratrice familiare a tempo pieno, che si occupa generalmente dell'andamento della casa e della sorveglianza e cura dei bambini.»³⁶

In questo caso la discriminazione linguistica è già insita nel significato stesso dei termini: la difficoltà non è stata quella di trovare il corrispettivo femminile dal punto di vista grammaticale, individuato infatti dall'82,9% degli/delle informanti, bensì di accorgersi della dissimmetria semantica. Il risultato interessante rispetto a questa domanda è quel 13% che ha ritenuto più accettabile il termine *governatrice*, poiché sono coloro che hanno cercato la forma femminile di *governante* mantenendo lo stesso significato di “colui/colei che governa” e non la stessa forma grammaticale. A questo proposito, sempre dal Treccani online, leggiamo le definizioni di *governatore/trice*:

«**governatore** s. m. (f. *-trice*, non com.) [lat. *gubernator -oris*, nei due sign. del verbo *gubernare*: v. *governare*]. – **1. a.** Con senso generico, chi governa, reggitore: *non si può forse dare maggior laude né più conveniente ad un principe, che chiamarlo buon g.* (B. Castiglione) [...] ♦ Il femm. **governatrice** è stato usato talora per indicare, oltre alla donna con funzioni di governatore, o genericam. con funzioni di comando, la moglie di un governatore; più raro, e in genere scherz., **governatóra**.»³⁷

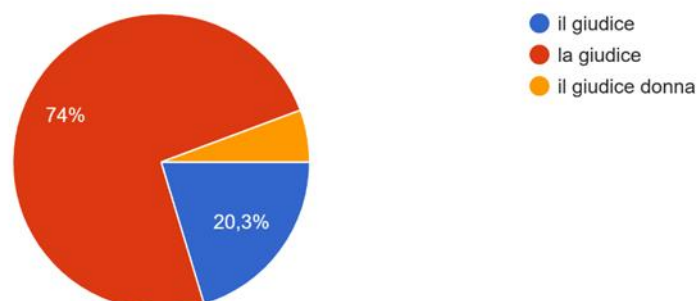
³⁶ [Governante - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#)

³⁷ [Governatore - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#)

Grafico 11: Femminile di giudice

Qual è il femminile di giudice?

123 risposte

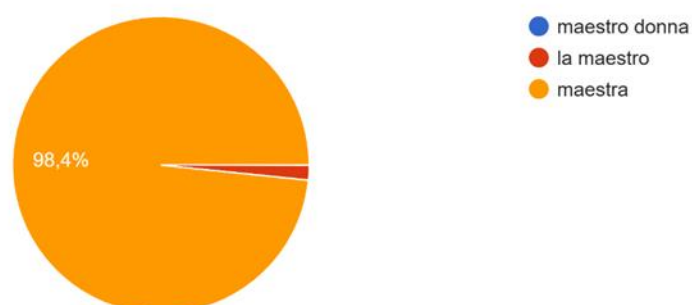


Il femminile di *giudice* è stato individuato da ben il 74% dei/delle informanti nella forma grammaticalmente corretta *la giudice*; è anche qui presente però un buon 20.3% che ritiene più accettabile la forma maschile, percentuale simile alle risposte rispetto i termini *ministro*, *avvocato* e *medico*. Possiamo quindi constatare che tra i/le partecipanti circa il 20% ritiene più accettabile appellarsi a una professionista con la forma maschile per quanto concerne le professioni prestigiose, perché invece i dati rispetto al femminile di *infermiere* e *maestro* mostrano come non vi sia esitazione nel trovare la forma grammaticale corretta che rispecchi il genere semantico, come ci conferma il grafico sottostante:

Grafico 12: Femminile di maestro

Qual è il femminile di maestro?

123 risposte



Anche in questo caso le aspettative vengono confermate con ben il 98,4% dei/delle partecipanti che individua la forma femminile *maestra*. L'analisi diventa ancora più interessante se accostiamo il grafico dei femminili di *maestro* con quelli di *ministro*.

Grafico 12: Femminile di maestro

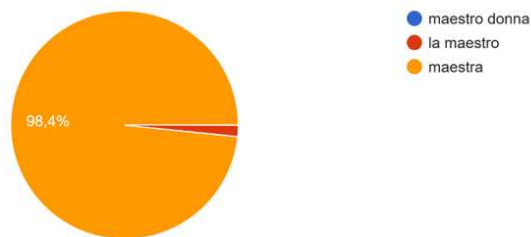
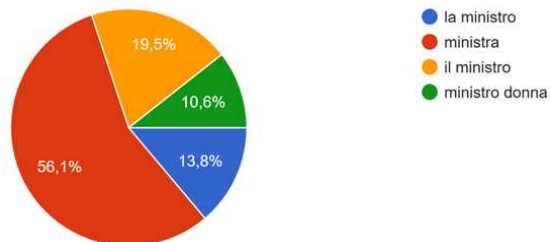


Grafico 6: Femminile di ministro



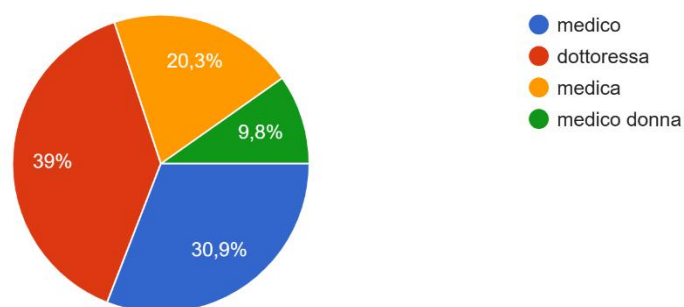
I due termini al maschile (e grammaticalmente anche al femminile) sono molto simili ed entrambi seguono la formazione con il maschile in -o e il femminile in -a; tuttavia, come possiamo notare, da una parte la desinenza in -a viene applicata senza esitazione da praticamente la totalità dei/delle partecipanti (con un solo informante che ha selezionato *la maestra*) mentre dall'altra è poco più della metà a farlo, e tutte le altre forme vengono scelte da più di un solo informante.

Questa osservazione mette in luce come la percezione e l'accettazione delle forme femminili dei termini professionali possa variare significativamente anche tra parole estremamente simili. Mentre *maestra* viene adottato quasi unanimemente, il femminile di *ministro* presenta una maggiore variabilità e una certa resistenza all'uso della forma *ministra*. La riflessione scaturita dall'accostamento di questi due grafici riflette non solo le abitudini linguistiche, ma quanto l'accettazione dei femminili professionali sia influenzata da ragioni socioculturali.

Grafico 13: Femminile di medico

Qual è il femminile di medico?

123 risposte

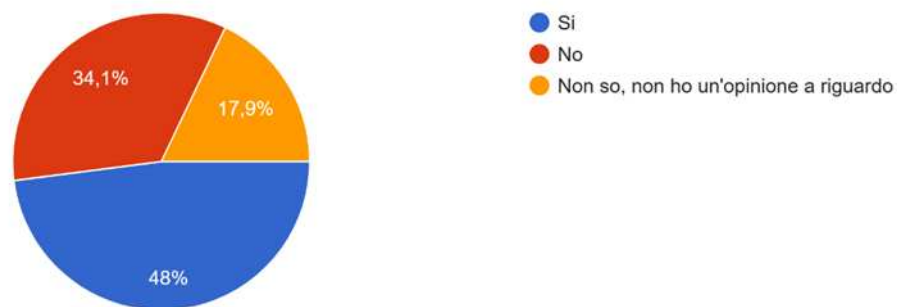


L'ultimo femminile professionale che analizziamo è il corrispettivo di *medico*. I risultati mostrano come vi siano diverse linee di pensiero. Vediamo come la forma più accettata, con il 39%, sia *dottoressa*, nonostante sia un sostantivo usato anche con altre accezioni e in altri settori al di fuori da quello medico e, oltretutto, viene cambiata totalmente la radice rispetto al termine maschile di riferimento nella domanda. Questo mostra che in generale è più accettato declinare al femminile un sinonimo di *medico*, ovvero *dottore*, piuttosto che il sostantivo stesso *medico*. Dopo *dottoressa* troviamo il maschile *medico*, percepito quindi come ambigenere dal 30.9% degli/delle informanti, e infine un 20.3% che individua il corrispettivo *medica*. La forma grammaticalmente corretta in questo caso è stata scelta da una minoranza dei partecipanti, ma il dato non sorprende essendo uno dei femminili professionali meno in uso e a cui quindi siamo meno abituati/e; ciò considerato, il 20.3% non si configura come un dato estremamente negativo, ma risulta piuttosto incoraggiante. Nel questionario questa domanda si trova in realtà in una posizione casuale tra gli altri femminili professionali, tuttavia per l'analisi dei risultati l'ho posizionata come ultima per poter dialogare con i risultati delle domande successive.

Grafico 14: Opinione termine medica

Pensi che riferirsi a una dottoressa con il termine *medica* sia sbagliato?

123 risposte

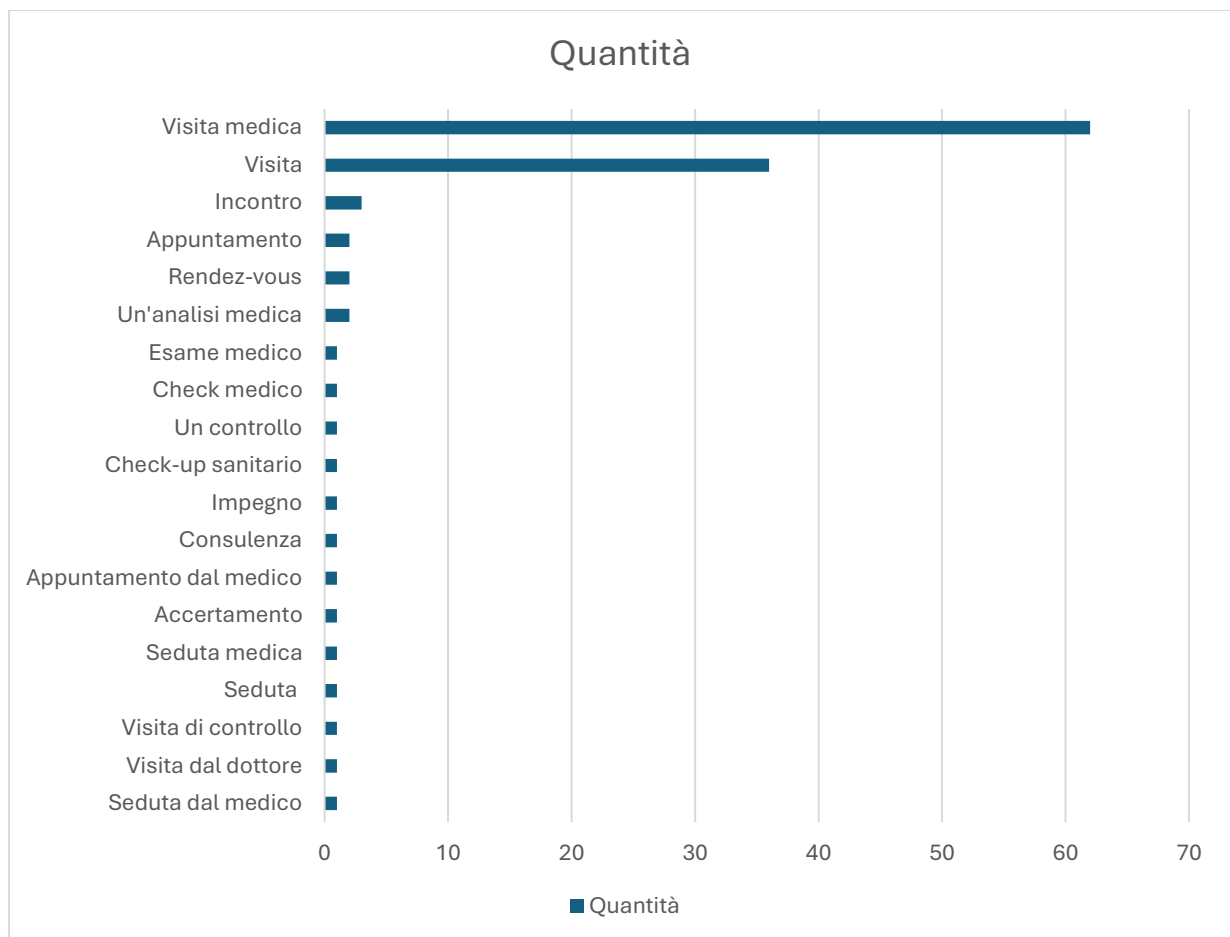


Quasi la metà degli/delle informanti ritiene che l'uso del termine *medica* per riferirsi a una dottoressa sia sbagliato; questo dimostra da una parte la mancanza di conoscenza della lingua italiana, perché ricordiamo che grammaticalmente l'uso di *medica* è corretto, e dall'altra poca consapevolezza del sessismo linguistico e una certa resistenza al cambiamento. Circa un terzo degli/delle informanti invece non ha problemi con l'uso del termine *medica*, probabilmente sono persone che hanno più conoscenze sia dal punto di vista linguistico che tematico, mentre il 17,9% che dichiara di non avere un'opinione a riguardo; probabilmente è consapevole di non aver abbastanza conoscenze in merito e ha preferito dunque non schierarsi.

Qual è un sinonimo di *controllo/appuntamento medico*, ad es. devo andare perché ho un/a”...”?

Come per le risposte all’indovinello introduttivo ho sviluppato un grafico basandomi sui dati raccolti in Fogli.

Grafico 15: Sinonimi controllo medico

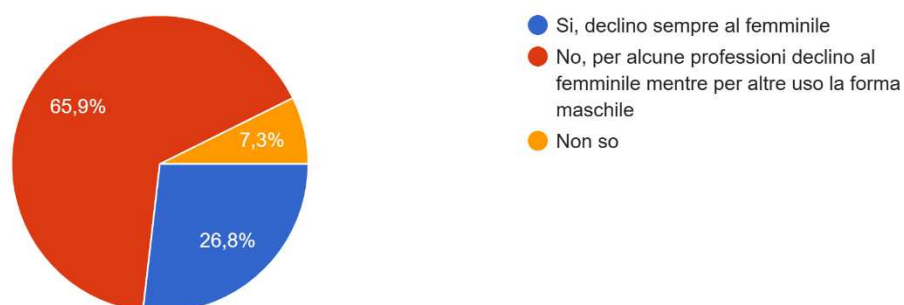


Dalle risposte emerge che circa il 53% degli/delle informanti ha utilizzato un sinonimo con la parola *medica* (*visita medica*, *analisi medica* e *seduta medica*), di questi/e anche circa la metà di coloro che, nella domanda precedente, avevano ritenuto erroneo l’uso di *medica* per riferirsi a una dottoressa. L’obbiettivo, come espresso nel capitolo di metodologia, per queste due domande consecutive era proprio questo: scovare chi ritenesse sbagliato l’uso di *medica* per riferirsi a una dottoressa ma segnalasse poi come sinonimo di appuntamento medico *visita medica* e difatti sono stati/e in molti/e. Dei/delle 59 informanti che ritengono sbagliato l’uso del termine *medica*, ovvero l’uso della forma come sostantivo, 28 lo usano tranquillamente come aggettivo. Questo dato può avvalere la tesi che più che ritenerlo sbagliato per ideologia in realtà semplicemente non conoscono abbastanza bene la lingua italiana, almeno su questo aspetto.

Grafico 16: Autopercezione uso femminili professionali

Rispetto ai termini femminili che hai scelto nelle domande della sezione precedente, li usi nel quotidiano quando parli di una lavoratrice o ti rivolgi a lei?

123 risposte



La maggior parte degli/delle informanti, il 65,9%, utilizza sia forme maschili sia forme femminili a seconda della professione: ciò dimostra come la consuetudine linguistica di chiamare delle professioniste tramite termini maschili sia molto diffusa. Avvalendoci delle risposte alle domande della prima sezione possiamo osservare come la tendenza di questa parte degli/delle informanti sia di declinare al femminile le professioni più basse dal punto di vista socioeconomico come maestra e infermiera e di usare la forma maschile per quelle più alte, come negli esempi seguenti:

n. 75. Donna, 18 – 35, Laurea magistrale

il ministro	infermiera	presidentessa	medico	avvocato	la governante	il giudice	maestra
-------------	------------	---------------	--------	----------	---------------	------------	---------

n. 9. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

il ministro	infermiera	il presidente	medico	avvocato	la governante	il giudice	maestra
-------------	------------	---------------	--------	----------	---------------	------------	---------

n. 93. Uomo, <18, Scuola media

il ministro	infermiera	il presidente	medico	avvocato	la governante	il giudice	maestra
-------------	------------	---------------	--------	----------	---------------	------------	---------

Il 26,8% invece sostiene di declinare sempre al femminile; ciò dimostra come questa parte di informanti sia consapevole dell'importanza di dare visibilità alle donne attraverso l'uso dei termini appropriati, un dato certamente positivo, perché prova l'avvio del cambiamento, nonostante si tratti di una percentuale ancora tutto sommato bassa. Vediamone qualche esempio:

n. 33. Uomo, >50, Scuola elementare

ministra	infermiera	la presidente	dottoressa	avvocatessa	la governante	la giudice	maestra
----------	------------	---------------	------------	-------------	---------------	------------	---------

n. 35. Uomo, >50, Laurea magistrale

ministra	infermiera	presidentessa	medica	avvocata	la governante	la giudice	maestra
----------	------------	---------------	--------	----------	---------------	------------	---------

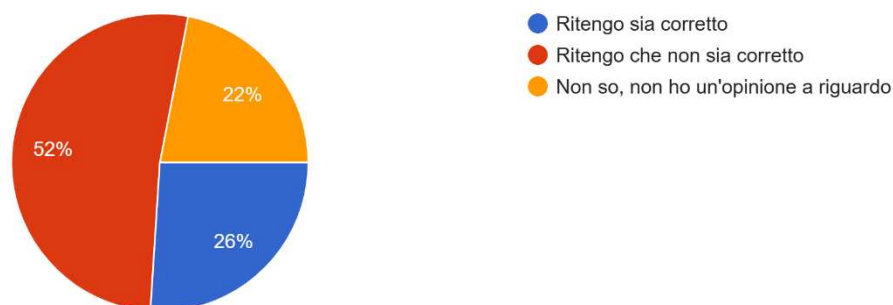
n. 50. Donna, >50, Laurea magistrale

ministra	infermiera	la presidente	dottoressa	avvocatessa	la governante	la giudice	maestra
----------	------------	---------------	------------	-------------	---------------	------------	---------

Grafico 17: Opinione sull'uso del maschile per riferirsi a professioniste

Cosa ne pensi dell'uso di sostantivi maschili, soprattutto in ambiti professionali apicali o di un certo prestigio socioculturale (avvocato, medico, ingegnere...), per riferirsi a donne?

123 risposte



Poco più di metà degli informanti ritiene che l'uso dei sostantivi maschili per riferirsi a professioniste sia scorretto. Questo dato ci suggerisce una significativa consapevolezza del sessismo nella lingua italiana; tuttavia, una parte considerevole, il 26%, non percepisce questo problema, probabilmente perché avverte l'uso del maschile come neutro e non è consapevole

che nella lingua italiana l'uso dei termini femminili è corretto. Quasi un quarto degli/delle informanti è rimasto neutrale alla domanda, è un dato che fa riflettere e potrebbe far presupporre che questa parte di partecipanti o, semplicemente, non sia interessata alla tematica oppure non sia ancora abbastanza informata per dare un'opinione. In generale le risposte a questa domanda riflettono una società in transizione per quanto concerne l'uso dei femminili professionali.

L'ultima domanda della parte riguarda i femminili professionali:

Secondo te perché questo avviene nonostante a livello grammaticale esistano i termini declinati al femminile?

Essendo quest'ultima una domanda aperta ho deciso di selezionare solo alcune risposte interessanti da analizzare. In generale, la maggior parte degli/delle informanti ha individuato motivazioni come il fattore dell'abitudine, l'influenza della società patriarcale e il fatto che si tratta di professioni svolte precedentemente solo da uomini; nonostante ora siano accessibili anche alle donne, la lingua non cambia in fretta quanto la società. Vediamo ora qualche singola risposta:

n. 11. Donna, <18, Scuola media

probabilmente per una questione di abitudine, c'è anche da considerare il fatto che in passato alcune professioni erano svolte prevalentemente da uomini (quindi magari il termine declinato al femminile non era utilizzato, e dunque oggi è considerato "strano" perché poco sentito)

Partiamo da una risposta che sintetizza bene le idee comuni che ho raggruppato precedentemente. Questa informante ha colto le motivazioni principali e ha saputo spiegarle in modo molto chiaro. Non si è fermata al fatto che un termine possa essere percepito come "strano", bensì ne ha trovato il motivo nel fattore abitudine correlandolo sia all'aspetto storico sociale sia alle rispettive conseguenze attuali.

n. 60. Uomo, 18 – 35, Scuola media

È un livello grammaticale riguardante la cultura che abbiamo ricevuto. Abbiamo sempre utilizzato i termini "medico" e/o "avvocato" eccetera anche nei confronti delle donne che operano queste professioni di prestigio, ma non è mai stato un diminutivo nei loro confronti né una mancanza di rispetto. Siamo arrivati solo ora a considerare i pronomi femminili e maschili e collocarli al giusto posto, a mio parere sono di poco conto, e non sono pronto ad accettare un cambiamento di questo tipo, inoltre le cose più importanti sono altre.

Questa risposta permette parecchi spunti di riflessione. Partiamo dal ribadire che anche se usare i termini maschili è una consuetudine culturale, e questa è dunque la superficie del problema, ciò non toglie che, analizzando le motivazioni a fondo, possa essere un uso linguistico discriminatorio. Siamo consapevoli che chiamare una donna *medico* o *avvocato* non è necessariamente un atto di mancanza di rispetto. Tuttavia, il problema risiede non solo nell'errore grammaticale, ma anche nella resistenza a utilizzare i termini femminili corretti come, in questo caso, *medica* e *avvocata*. Questa resistenza è evidente, nella dichiarazione dell'informante 60, che infatti afferma di non essere “pronto ad accettare un cambiamento di questo tipo”. Inoltre, questo atteggiamento è stato riscontrato anche, oltre che in altre testimonianze raccolte tramite il mio questionario, in un recente fatto pubblico, ovvero la proposta di legge del senatore della Lega, Manfredi Potenti, che prevedeva il divieto dell'uso del femminile per le cariche professionali negli atti pubblici (come *sindaca*, *questora*, *avvocata*).

n. 24. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

Credo sia per mantenere lo stesso livello di dignità lavorativa, perché altrimenti il mestiere declinato al femminile verrebbe interpretato come inferiore, meno serio, per un fattore di abitudine culturale comune

n. 80. Donna, 18 – 35, Laurea magistrale

ruoli tipicamente maschili, declinarli al femminile sembra quasi riduttivo

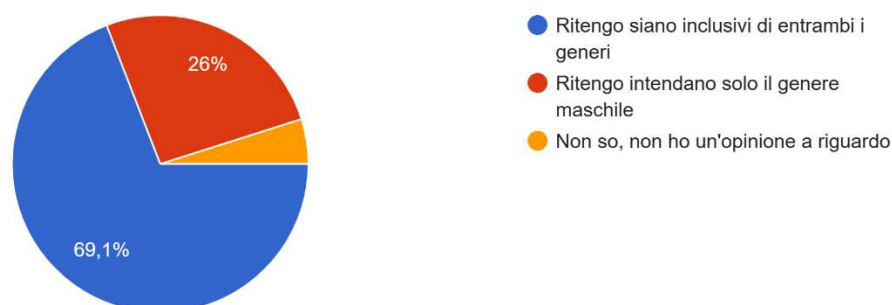
Queste due risposte ci dimostrano come, effettivamente, la parità dal punto di vista linguistico non sia percepita. Se l'informante n.60 aveva ragione quando scriveva che chiamare una donna con il sostantivo maschile non è considerato riduttivo, si ha invece tale percezione utilizzando il sostantivo femminile. Per ottenere “lo stesso livello di dignità lavorativa” non bisogna rinunciare al proprio genere e appropriarsi dell'altro; bisogna essere riconosciute alla pari di un *avvocato* anche venendo chiamate *avvocata*.

Passiamo ora all'analisi dei dati riguardo la percezione del maschile non marcato.

Grafico 18: Opinione sul maschile sovraesteso in ambito lavorativo

Quando negli annunci di lavoro leggi "cercasi cameriere" o "cercasi architetto" ritieni che siano termini inclusivi di entrambi i generi o che sottintendano solo il genere maschile?

123 risposte

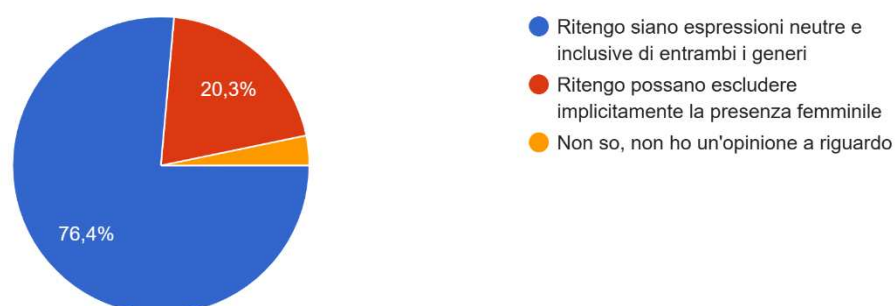


La maggior parte degli/delle informanti, il 69,1%, percepisce i termini *cameriere* e *architetto* come non marcati e quindi inclusivi di entrambi i generi, mentre per un buon 26% essi intendono solo il genere maschile. Di questa porzione è interessante notare come il 32% delle donne che hanno partecipato al questionario ritiene che intendano solo il genere maschile, rispetto al 15% degli uomini; questo confronto mette in luce come le donne siano più propense a percepire i sostantivi maschili, in questi casi, come marcati.

Grafico 19: Opinione sul maschile sovraesteso in formule generiche

Quando senti espressioni come "ciao ragazzi", "buongiorno a tutti", dirette a un gruppo di persone eterogeneo, ritieni che sia un'espressione neutra e...sa escludere implicitamente la presenza femminile?

123 risposte



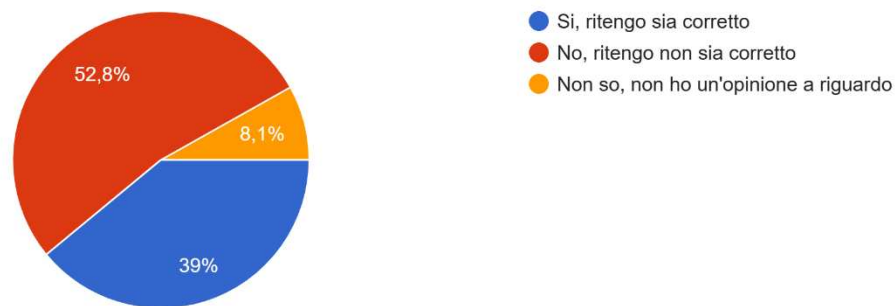
Il grafico mostra una netta predominanza di informanti che ritengono le espressioni comuni che fanno uso del maschile sovraesteso come inclusive di entrambi i generi; tuttavia, rispetto alla domanda precedente il contesto è più vago e poco evocativo, difatti troviamo meno partecipanti

che ritengono che possano nascondere la presenza femminile e anche in una situazione paritaria tra uomini e donne, difatti in quel 20,3% troviamo circa il 20% degli informanti uomini totali e il 21% delle informanti donne totali.

Grafico 20: Opinione sul maschile sovraesteso in un contesto a maggioranza femminile

Ritieni che sia corretto usare il maschile sovraesteso in un gruppo a maggioranza femminile? Ad esempio in una classe di 17 allieve e 3 allievi l'insegnante entrando dice: "Buongiorno ragazzi".

123 risposte

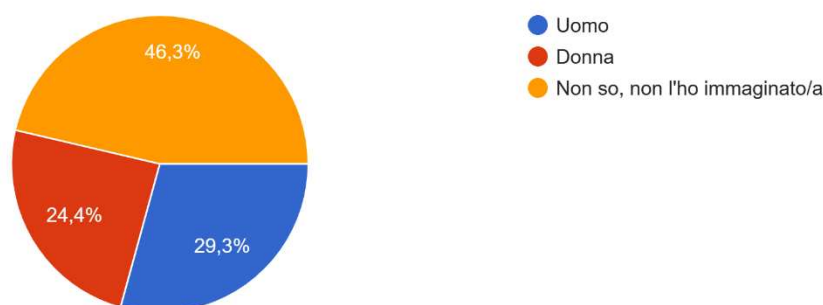


Nei grafici precedenti la maggior parte degli/delle informanti aveva ritenuto l'uso del maschile non marcato come neutro e inclusivo di entrambi i generi, in esempi di per sé più generici. In questo grafico notiamo invece che di fronte ad un esempio più specifico riguardo a un contesto a maggioranza femminile più della metà degli/delle informanti non ritiene più corretto l'uso del maschile sovraesteso. Dunque mentre le espressioni generiche sono percepite come neutre dalla maggior parte degli intervistati, l'uso del maschile sovraesteso in un gruppo con una netta maggioranza di donne è visto come meno appropriato. Questo atteggiamento potrebbe suggerire che vi è un'attenzione maggiore a considerare l'inclusività del linguaggio quando il contesto è più evocativo e vi si può immedesimare.

Grafico 21: Visualizzazione del genere rispetto all'uso del maschile non marcato

Rispetto all'esempio della domanda precedente, hai immaginato l'insegnante come un uomo o una donna?

123 risposte

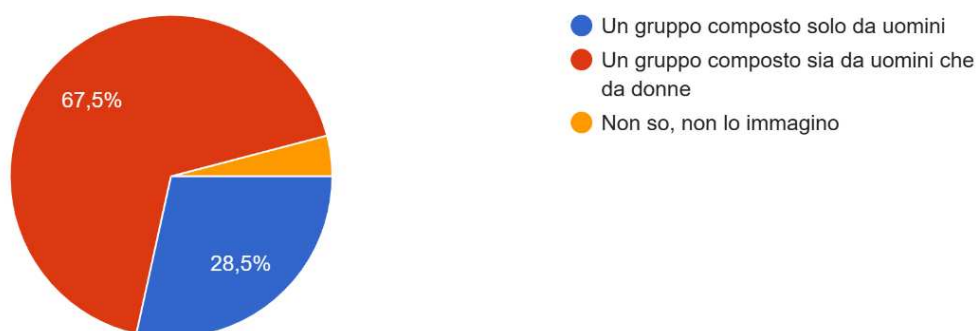


La maggioranza in questo caso non si è esposta, o perché davvero non l'ha immaginato/a o forse per autocensurarsi. Vediamo che tra chi ha invece visualizzato la scena vi è una leggera maggioranza verso la raffigurazione di un uomo, sebbene *insegnante* sia una parola ambigenere e un ruolo che, oltre ad essere ricoperto dalle donne da molto tempo, non è così prestigioso rispetto ad altri.

Grafico 22: Visualizzazione del genere rispetto all'uso del maschile sovraesteso in ambito professionale prestigioso

Se senti parlare di un team di avvocati cosa immagini?

123 risposte



Vediamo invece che in questo esempio, la percentuale di chi non immagina la scena cala drasticamente e aumentano le percentuali relative alle altre opzioni. Il 28.5% che ha risposto di

immaginare un team di soli avvocati uomini è un dato prezioso, essendo che a questo momento del questionario il tema è già conosciuto e dunque aumenta la probabilità che un'informante risponda secondo ideologie condivise e non in modo autentico: ammettere di visualizzare solo un team al maschile è una risposta probabilmente sincera e mostra come per una buona parte degli/delle informanti il maschile non marcato per ruoli prestigiosi porta a nascondere la presenza femminile.

Inoltre, il 30% delle donne ha immaginato un team di soli avvocati uomini rispetto al 24% di uomini: questo conferma ancora che le donne percepiscono di più il maschile come marcato, in modo più o meno consapevole.

Vediamo un caso singolo come esempio.

n. 24. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

Quando negli annunci di lavoro leggi "cercasi cameriere" o "cercasi architetto" ritieni che siano termini inclusivi di entrambi i generi o che sottintendano solo il genere maschile?

Ritengo siano inclusivi di entrambi i generi

Quando senti espressioni come "ciao ragazzi", "buongiorno a tutti", dirette a un gruppo di persone eterogeneo, ritieni che sia un'espressione neutra e inclusiva di entrambi i sessi o che possa escludere implicitamente la presenza femminile?

Ritengo siano espressioni neutre e inclusive di entrambi i generi

Ritieni che sia corretto usare il maschile sovraesteso in un gruppo a maggioranza femminile? Ad esempio in una classe di 17 allieve e 3 allievi l'insegnante entrando dice: "Buongiorno ragazzi".

Sì, ritengo sia corretto

Rispetto all'esempio della domanda precedente, hai immaginato l'insegnante come un uomo o una donna?

Uomo

Se senti parlare di un team di avvocati cosa immagini?

Un gruppo composto solo da uomini

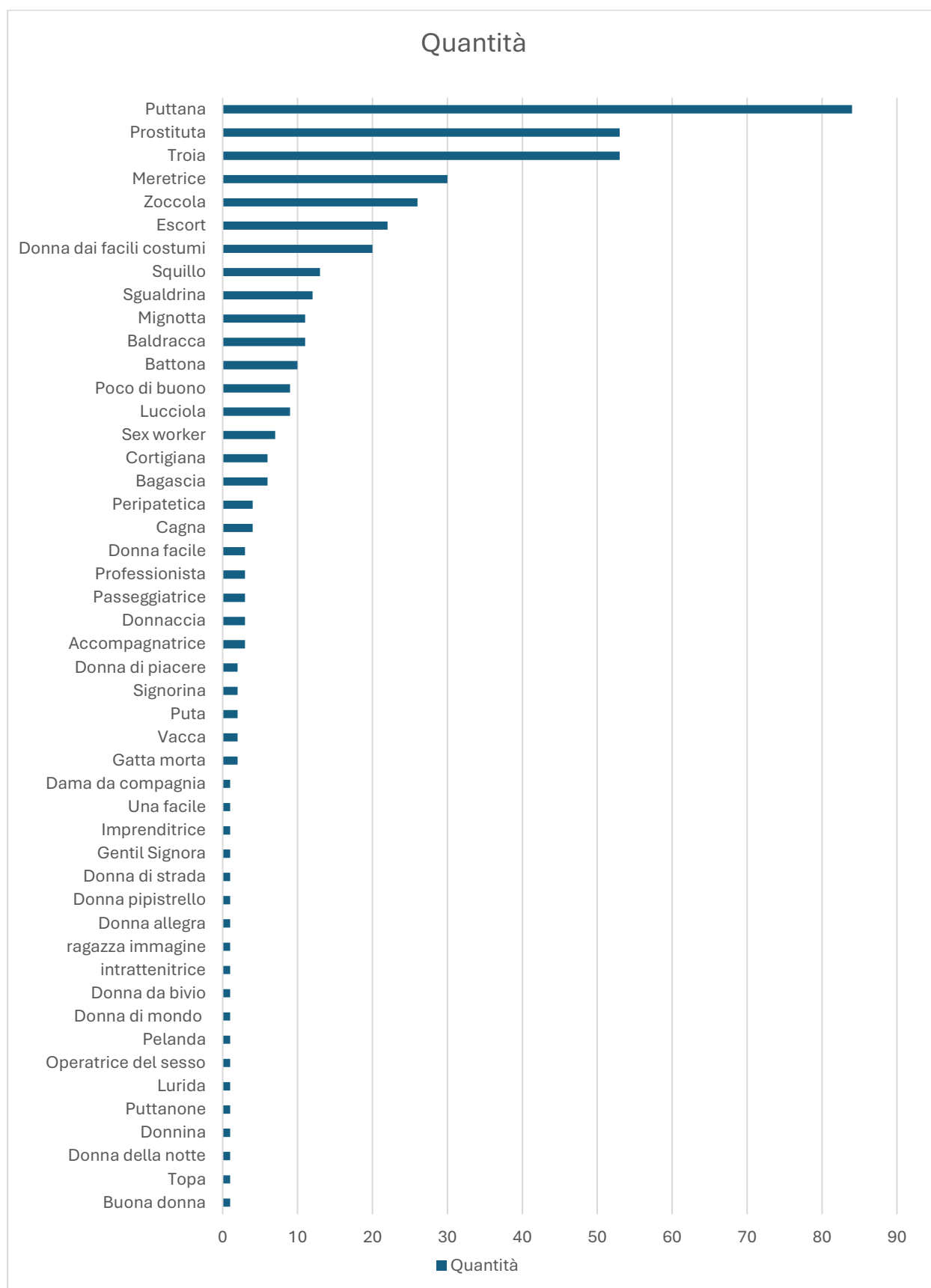
L'informante n. 24 dimostra come ritenere sia molto differente dal percepire: nonostante lei ritenga l'uso del maschile sovraesteso corretto e inclusivo di entrambi i generi, quando si è

trattato di doverlo visualizzare ha in entrambi i casi immaginato solo figure maschili, a dimostrazione di quanto l'influenza tra lingua e pensiero sia radicata inconsapevolmente.

Passiamo ora all'analisi dei risultati della terza e ultima parte che tratta il linguaggio denigratorio e sessualizzante. Anche in questo caso ho sviluppato un grafico basandomi sulle risposte raccolte in Google Fogli.

Elenca spontaneamente, e senza filtri, tutti i sinonimi e modi di dire che ti vengono in mente per definire una donna che pratica prostituzione

Grafico 23: Sinonimi di donna che pratica la prostituzione



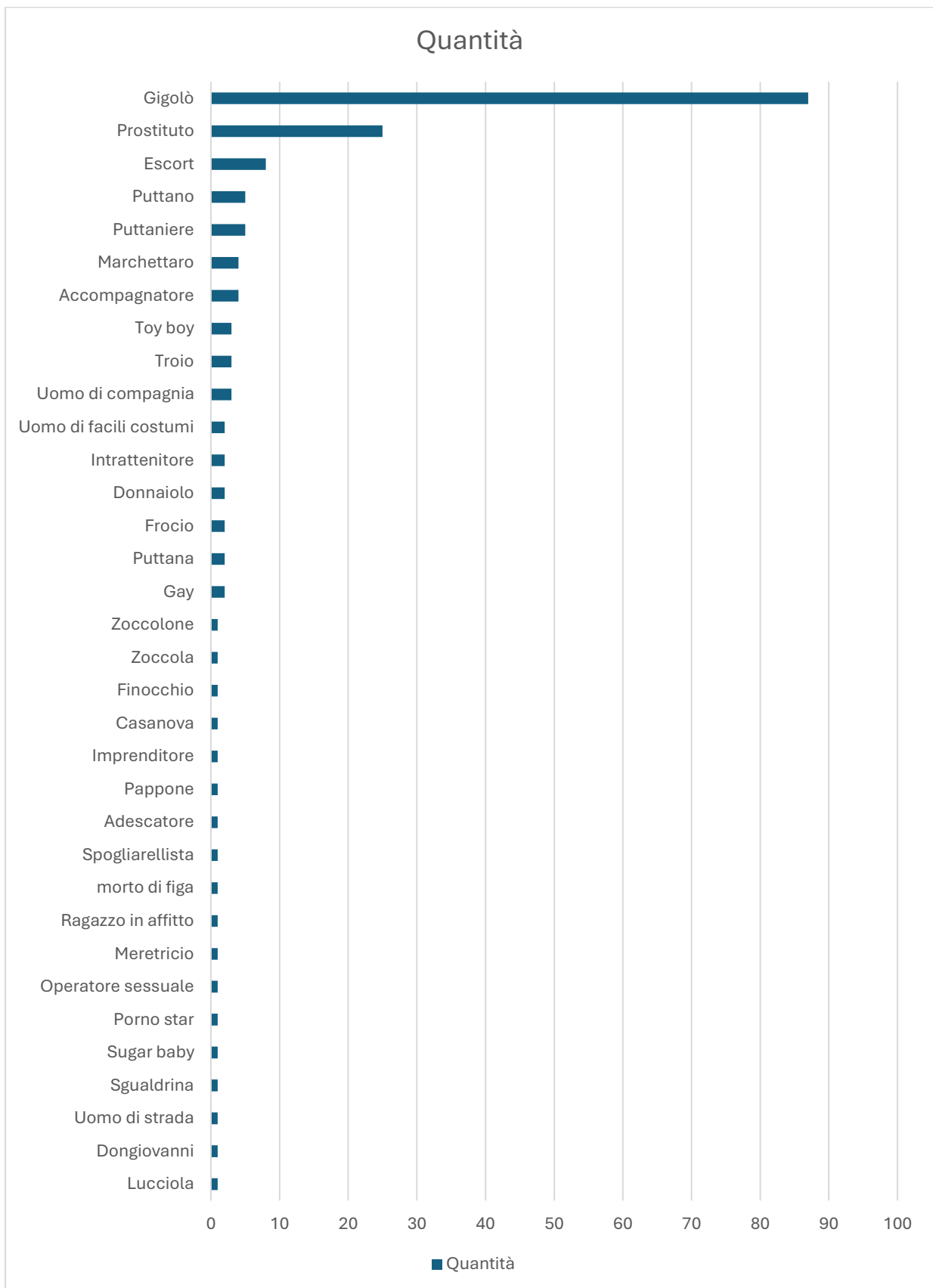
Il numero complessivo di sinonimi e modi di dire riscontrati dagli/dalle informanti è di 58. Le parole sono ordinate dal basso verso l'alto in ordine crescente rispetto alle volte che sono state scritte dagli/dalle informanti. Da *buona donna* a *dama di compagnia* compresa sono tutti termini citati una volta sola, ben 19 sinonimi, meno usuali di altri ma che dimostrano la grande varietà e fantasia che accompagna la rappresentazione di una donna che pratica prostituzione. Le parole invece più menzionate sono state *puttana*, selezionato 84 volte, *prostituta* e *troia* entrambe 53, di forte connotazione negativa, come successivamente troviamo anche *zoccola*, *sgualdrina* e *mignotta*.

Oltre i sinonimi dispregiativi troviamo anche termini più professionali come *sex worker* ed *escort*, accompagnati però dalla versione più negativamente connotata *squillo* o anche termini più letterari come *cortigiana* e *meretrice* e altri più formali come *donna dai facili costumi*. L'aspetto principale da osservare rispetto ai risultati ottenuti con questa domanda, e che rispecchia le aspettative, è quanto principalmente i sinonimi riscontrati siano numericamente superiori a quelli maschili e presentano una connotazione risentitamente più negativa. Oltretutto la differenza sostanziale con i corrispettivi maschili, riportati nella pagina successiva, è come essi vengano usati quasi principalmente con il significato di uomo che pratica prostituzione mentre dei sinonimi femminili nell'effettivo uso quotidiano del linguaggio si fa ricorso di base per insultare una donna.

Se osserviamo il grafico successivo notiamo che molte forme sono maschilizzazioni di quella femminile (*uomo dai facili costumi*, *puttano...*), cercando quindi di trovare un corrispettivo equo, ma se invece guardiamo nuovamente il grafico dei sinonimi femminili notiamo che se decliniamo al maschile altre forme, il significato cambia drasticamente, ad esempio tra *zoccola* e *zoccolo*, *gatta morta* e *gatto morto*, *vacca* e *toro*, *topa* e *topo...*

Elenca spontaneamente, e senza filtri, tutti i sinonimi e modi di dire che ti vengono in mente per definire un uomo che pratica prostituzione

Grafico 24: Sinonimi di uomo che pratica la prostituzione



Rispetto alla versione femminile, come ci si poteva aspettare, il numero complessivo di sinonimi è più basso, arrivando a 34. Nonostante sia in ogni caso un risultato considerevole è doveroso evidenziare come differisca per frequenza e connotazioni. I sinonimi riscontrati sono tanti, ma come vediamo dal grafico la frequenza con cui sono stati citati, fatta eccezione per *gigolò* e *prostituto*, è molto bassa. *Gigolò* è stato menzionato ben 87 volte, da circa il 70% delle/degli informanti, percentuale simile all'uso di *puttana* per il corrispettivo femminile. La grande dissimmetria semantica è evidente, poiché *gigolò* non ha un'estrema connotazione negativa, similmente ai già citati *Casanova* e *Dongiovanni*, rispetto ai primi sinonimi individuati nel grafico precedente, come ci confermeranno le prossime domande del questionario. Osservando ancora il grafico possiamo notare come vi sia un ampio ricorso alla maschilizzazione di alcune forme originariamente femminili, ad esempio *zoccolone*, *puttano*, *troio*, *meretricio*, *uomo di compagnia*, *uomo di strada*, *uomo di facili costumi* e *accompagnatore*. Questo dato, se tralasciamo le forme dispregiative le quali sarebbe meglio non usare per entrambi i generi, può esser letto in chiave positiva in fatto di parità di genere.

Un altro atteggiamento comune degno di rilievo è la propensione a correlare l'uomo che pratica prostituzione con l'omosessualità, con accentuata connotazione dispregiativa, con termini come *frocio*, *gay*, *finocchio*, fino al gergale *marchettaro*, per cui riporto la definizione:

marchettaro s. m. [der. di *marchetta*, sull'esempio di *marchettara*], roman., gerg. - [omosessuale dedito alla prostituzione] ≈ (roman.) bagascione, (region.) femminiello, (non com.) prostituto, uomo da marciapiede.³⁸

Questo *modus operandi* prova come il linguaggio violento sia modellato su ideologie sessiste e patriarcali che prevedono la nomina a *gigolò*, con connotazione neutra, per un uomo che si prostituisce, mentre per un omosessuale, che come le donne va a letto con altri uomini, quella di *prostituto* con sinonimi dispregiativi.

Oltre a queste forme troviamo anche citati semplicemente gli stessi termini femminili come *zoccola*, *sgualdrina*, *lucciola* e *puttana*, che rimandano ideologicamente ancora alle donne in quel ruolo, e infine termini che non sono veramente sinonimi di prostituto ma evocano comunque il mondo del sesso a pagamento, dimostrando la carenza di corrispettivi maschili: *pappone*, *puttaniere*, *spogliarellista*, *pornostar* e *sugar baby*.

³⁸ [Marchettaro Sinonimi e Contrari - Treccani](#)

Rispetto ai seguenti termini e modi di dire indica da 1 a 10 la connotazione (significato) che percepisci, dove 1 = connotazione estremamente negativa e 10 = connotazione estremamente positiva.

Per l'analisi di questa sezione ho accostato le coppie di termini che hanno dissimmetria semantica rispetto al genere in cui sono declinati per osservare i grafici a confronto. Laddove i risultati sono ben distribuiti tra i valori dall'1 al 10 ho cercato di indagare se vi fossero degli atteggiamenti in comune in relazione all'età o al sesso.

Grafico 25: Percezione di un professionista

Un professionista

123 risposte

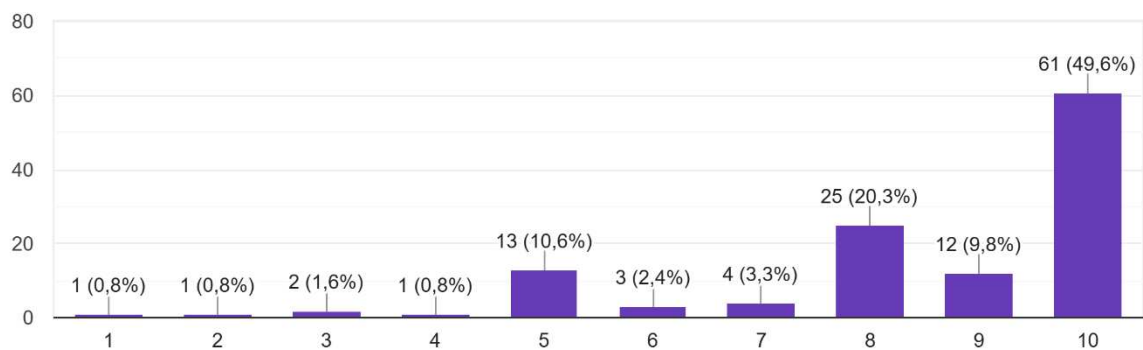
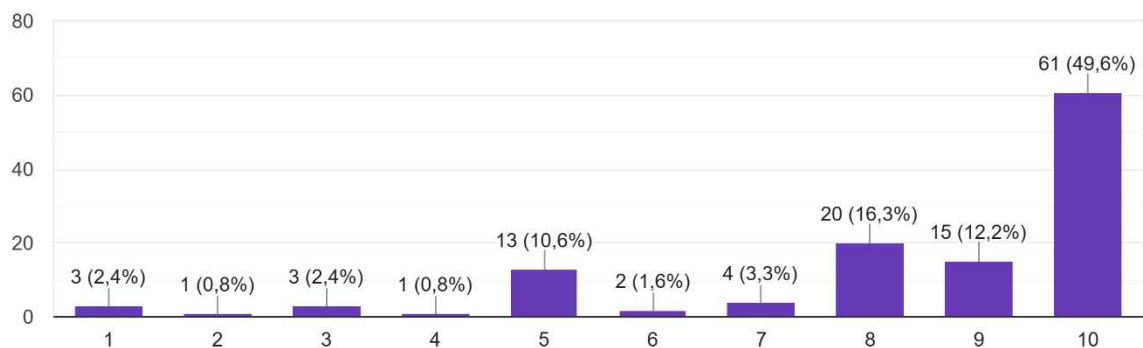


Grafico 26: Percezione di un professionista

Una professionista

123 risposte



Per la coppia dissimmetrica *un professionista – una professionista* la differenza di connotazione non è così sentita, possiamo notare che per *una professionista* ci sono leggermente più giudizi negativi (dal 5 in giù). Inoltre, se analizziamo i giudizi negativi rispetto a *una professionista* scopriamo che tra coloro che hanno selezionato un giudizio dal 5 in giù troviamo il 30% dei partecipanti over 50; questo dato ci fa dedurre che una buona parte della fascia d'età over 50 percepisce ancora il richiamo alla prostituzione, mentre le generazioni più giovani, la maggior parte dei partecipanti, ha dato giudizi dal 5 in su per entrambi i generi, dimostrando come nel tempo questo termine abbia perso la connotazione negativa. Vediamo un esempio.

n. 120. Donna, >50, Scuola superiore professionale

Un professionista: 10

Una professionista: 1

In questo caso è evidente che l'informante n. 120, dando al termine femminile *una professionista* il giudizio 1 di connotazione, rispetto al 10 dato per *un professionista* al maschile, ritiene *professionista* come sinonimo di *prostituta*. Diversamente, l'informante n. 121 ha selezionato lo stesso giudizio, il massimo, per ambo i sessi, dimostrando come non percepisca l'accezione negativa rispetto a una professionista e che quindi, presumibilmente, non sappia che venga usato come sinonimo di *prostituta*.

n. 121. Donna, 18 -35, Laurea triennale

Un professionista: 10

Una professionista: 10

Grafico 27: Percezione di una cagna

Una cagna

123 risposte

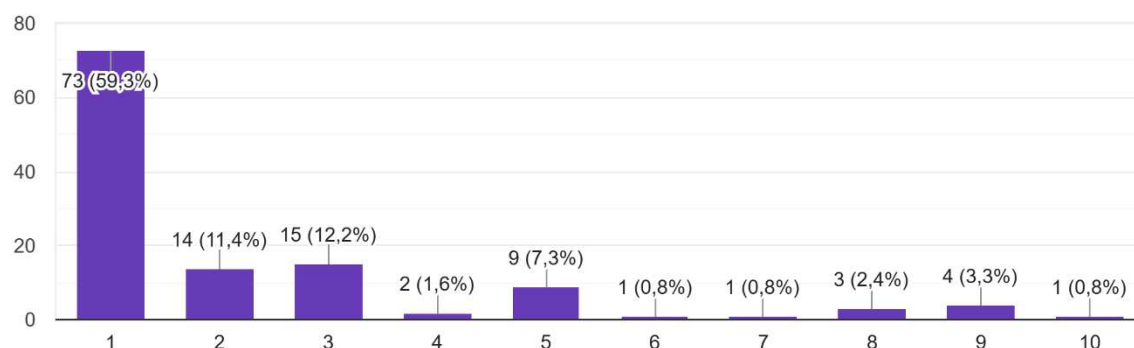
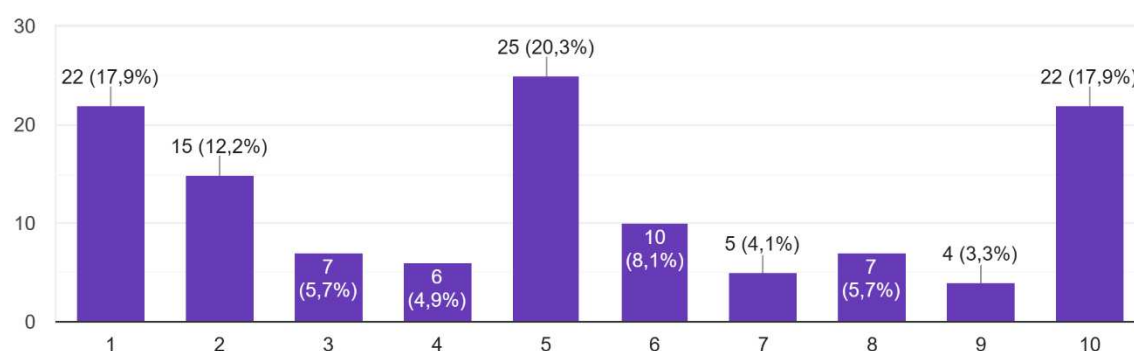


Grafico 28: Percezione di un cane

Un cane

123 risposte

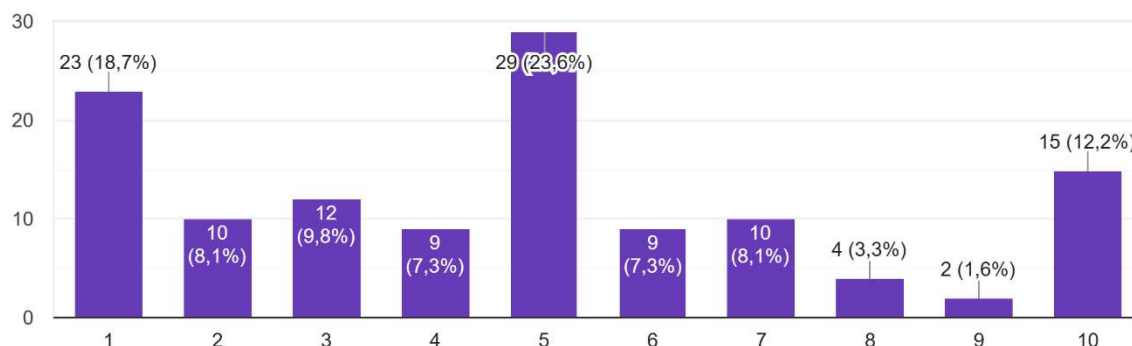


I grafici concernenti la coppia di termini *cagna* – *cane* mostrano chiaramente la dissimmetria semantica presente tra le due parole, visibile a occhio dalla predominanza della connotazione 1, estremamente negativa, per *cagna* con il 73% di giudizi negativi e solo l'8.1% di voti con connotazione positiva (da 6 in su). Invece per quanto riguarda *cane* vediamo che i giudizi sono molto più distribuiti, lasciando emergere una connotazione neutra, propria del cane come animale, difatti in questo caso la percentuale dei voti con connotazione positiva sale al 39.1%.

Grafico 29: Percezione di uno zoccolo

Uno zoccolo

123 risposte

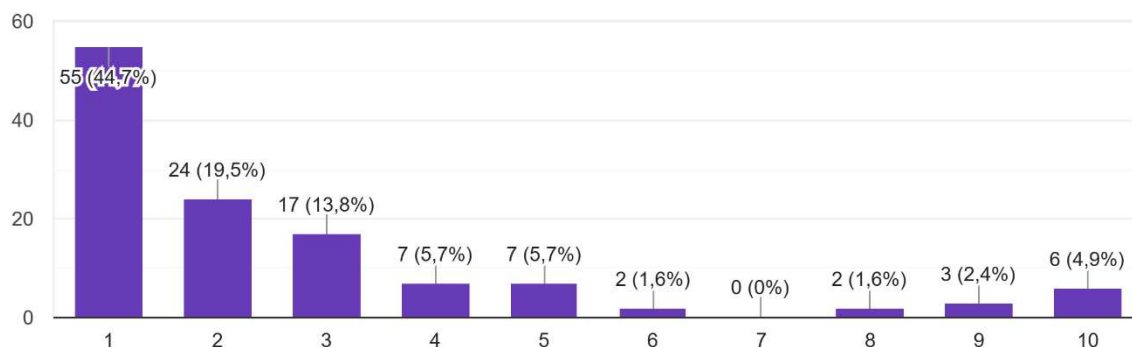


Come per la coppia precedente, anche i grafici per i termini *zoccolo* – *zoccola* mostrano chiaramente la dissimmetria semantica. In questo caso è interessante notare come il 22% degli uomini ha messo 1, estremamente negativa, rispetto al 16% delle donne, una leggera differenza che potrebbe suggerirci una possibile interpretazione di *zoccolo* da parte degli uomini come sinonimo del corrispettivo dispregiativo *zoccola*; a questo proposito, va ricordato che nell’elenco dei sinonimi del quesito precedente abbiamo trovato citato *zoccolone*.

Grafico 30: Percezione di una zoccola

Una zoccola

123 risposte



Anche in questo caso la maggioranza ha selezionato un giudizio estremamente negativo o almeno dal 5 in giù, rispetto a zoccolo, per il quale vi è comunque stato un 32.5% di giudizi positivi (dal 6 in su).

Grafico 31: Percezione di una cortigiana

Una cortigiana

123 risposte

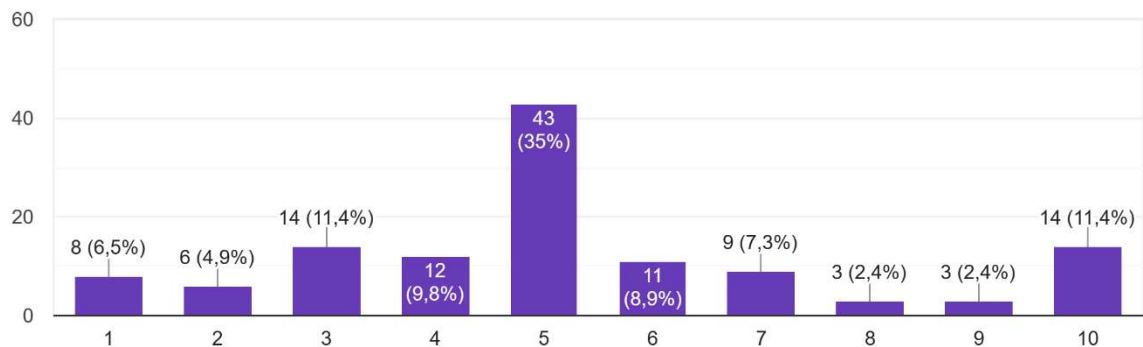
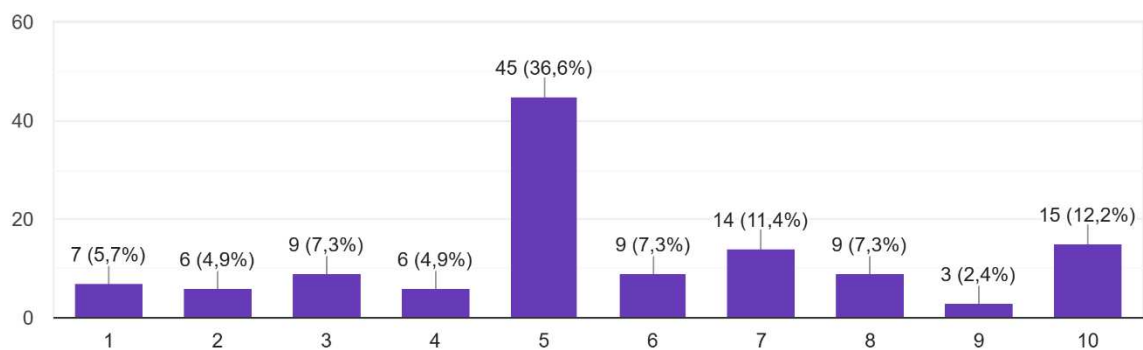


Grafico 32: Percezione di un cortigiano

Un cortigiano

123 risposte



Per questa coppia i risultati non rispecchiano le aspettative: vediamo infatti che la connotazione per entrambi i termini risulta neutra e con poche differenze. Il giudizio più selezionato è il 5, la via di mezzo che comporta neutralità. Questo dato può indicare da una parte che, come per *una professionista*, il termine *cortigiana* abbia perso il richiamo alla prostituzione o, dall'altra, che lo possiede ancora ma senza una connotazione negativa: d'altronde, anche rispetto ad altre

forme prese in considerazione, il termine *cortigiana* non è estremamente dispregiativo. Un'unica annotazione anche qui, come per *una professionista*, è che vi è una differenza di percezione generazionale poiché tra coloro che hanno selezionato 1 sono tutti d'età compresa tra i 35 e 50 anni e over 50, mentre il voto 10 è stato dato principalmente dalle fasce più giovanili 18 – 35 e under 18, questo oltre per l'evoluzione del termine nel tempo potrebbe anche essere dato dal fatto che le generazioni più giovani non ne conoscono il significato.

Grafico 33: Percezione di un maiale

Un maiale

123 risposte

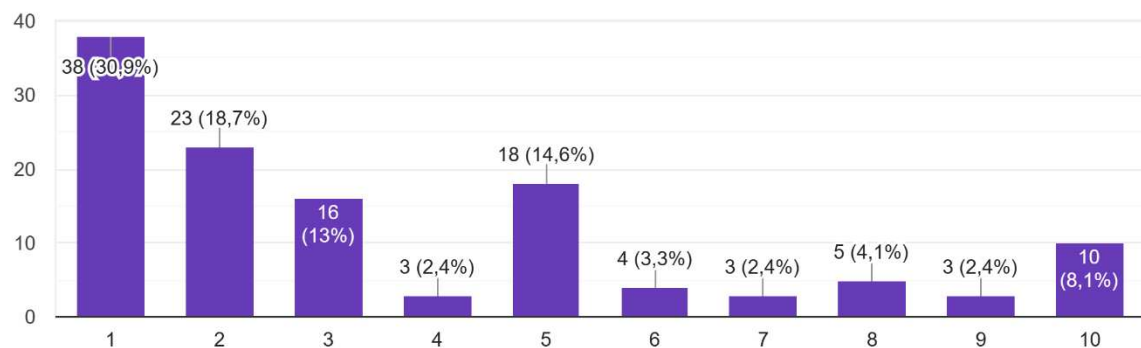
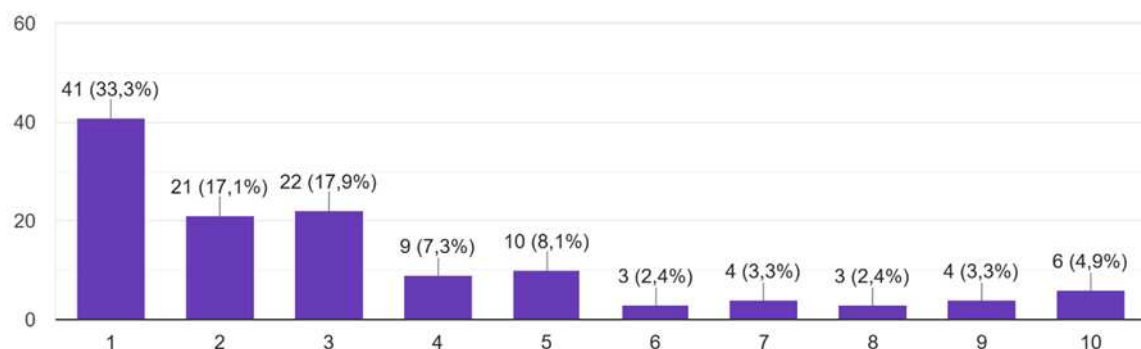


Grafico 34: Percezione di una maiala

Una maiala

123 risposte



Il rapporto tra questi due grafici, rappresentanti la coppia dissimmetrica *maiale – maiala* è simile a quelli precedenti di *cane – cagna*, *zoccolo – zoccola*, ma con una maggiore

connotazione negativa rispetto al termine maschile. Non è infatti raro l'uso del sostantivo *maiale* come insulto nei confronti di un uomo, anzi è forse più utilizzato della variante femminile; proprio per questo è interessante notare come in ogni caso il femminile *maiala*, anche se non di molto, presenti una connotazione più negativa: il 75,6% degli/delle informanti ha segnalato una percezione negativa, dal 4 in giù rispetto al 65% di chi lo ha fatto per *maiale*.

Grafico 35: Percezione di una femminuccia

Una femminuccia (riferito a un uomo)

123 risposte

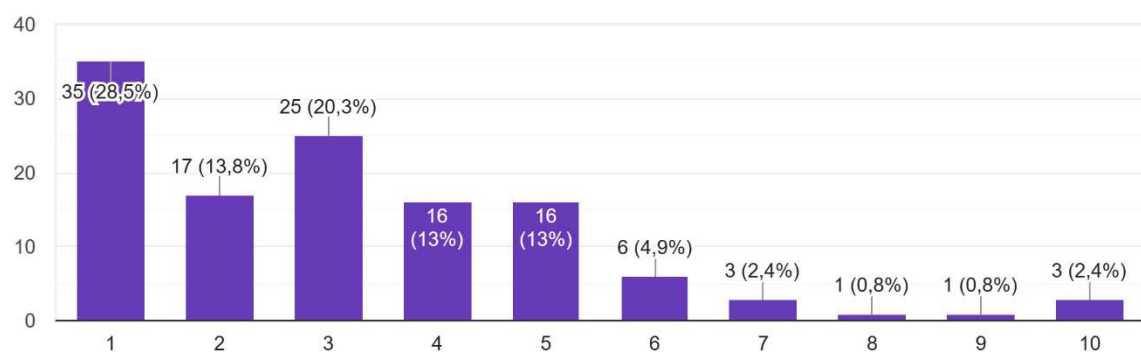
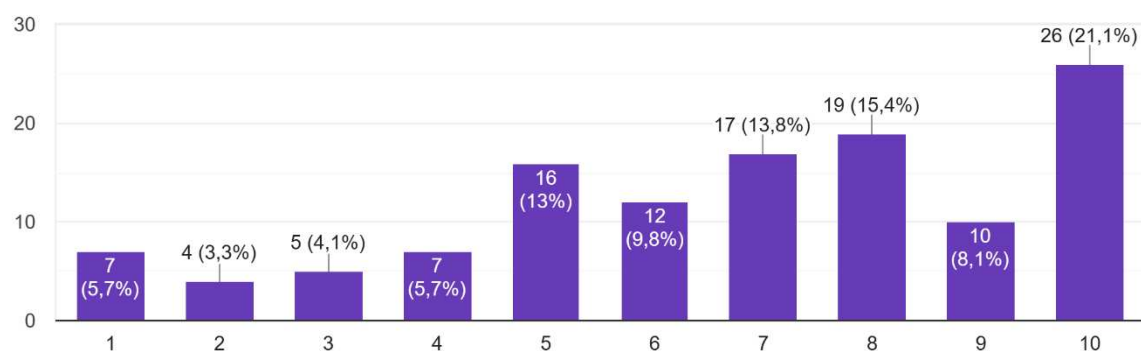


Grafico 36: Percezione di una donna cazzuta

Una donna cazzuta

123 risposte



L'88,6% degli/delle informanti percepisce una connotazione negativa rispetto al termine *femminuccia* riferito a un uomo; questo risultato conferma le aspettative, poiché dimostra come la percezione di un uomo viri verso il basso dal momento in cui gli vengono dati attributi femminili. Solo l'11,3% dei partecipanti ha dato un giudizio positivo dal 6 in su. Sorprende

inoltre come il 30% delle donne abbia segnalato un'estrema connotazione negativa rispetto al 24% degli uomini; anche in questo caso, come in altri, si tratta solo una leggera differenza, ma rimane una percentuale considerevole che può far riflettere sul rapporto che hanno le donne con la femminilità associata al sesso opposto.

Successivo al grafico per la connotazione di *femminuccia* troviamo quello per *una donna cazzuta*, per dimostrare invece come la connotazione diventi positiva quando al genere femminile vi si associa un attributo maschile. I due grafici accostati sembrano effettivamente speculari. Rispetto a *una donna cazzuta* il 68,2% degli/delle informanti ha percepito una connotazione positiva, dal 6 in su. Se andiamo ad analizzare i voti estremamente positivi rileviamo che è stato selezionato da ben il 30% delle donne e solo l'8% degli uomini, anzi il 20% degli uomini ha percepito una connotazione negativa, dal 4 in giù, rispetto all'11% delle donne. Questo scarto, considerando che la maggior parte dei voti stanno tra il 5 e il 9, è più evidente di altri e mette in luce come in generale le donne percepiscano gratificante l'attribuzione di caratteristiche maschili, per sentirsi forti *come loro*, mentre gli uomini percepiscono negativamente una donna con attribuiti maschili, *come loro*, seppur metaforicamente.

Grafico 37: Percezione di una fighetta (riferito a un uomo)

Una fighetta (riferito a un uomo)

123 risposte

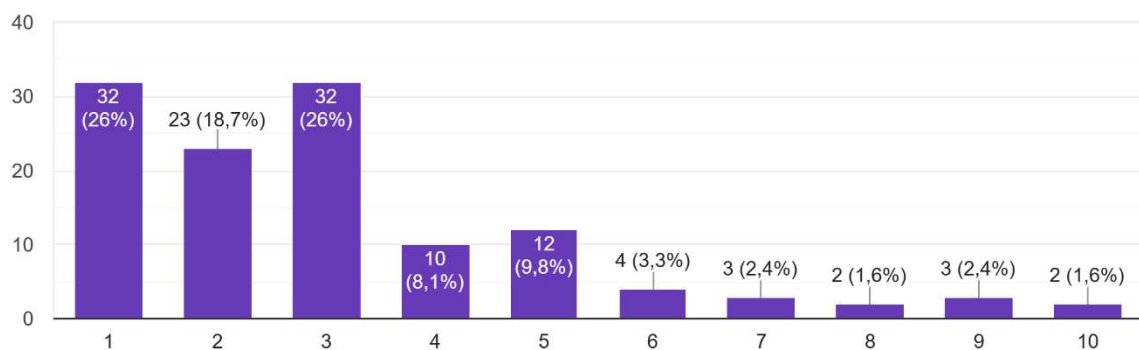
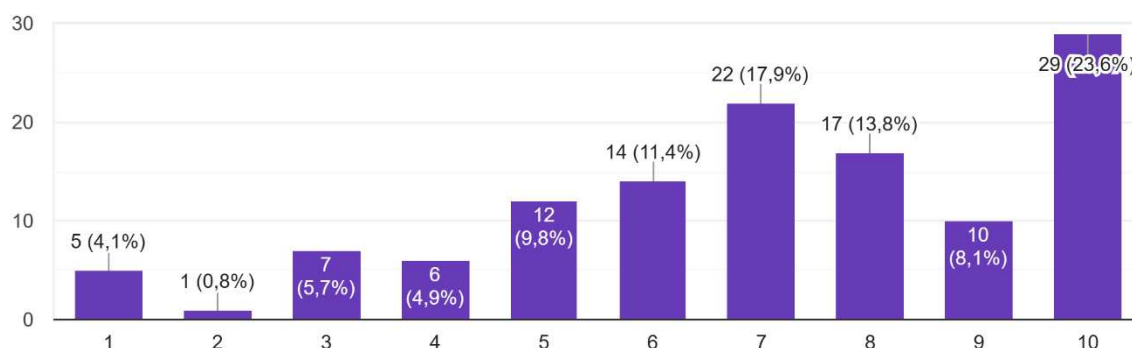


Grafico 38: Percezione di una donna con le palle

Una donna con le palle

123 risposte

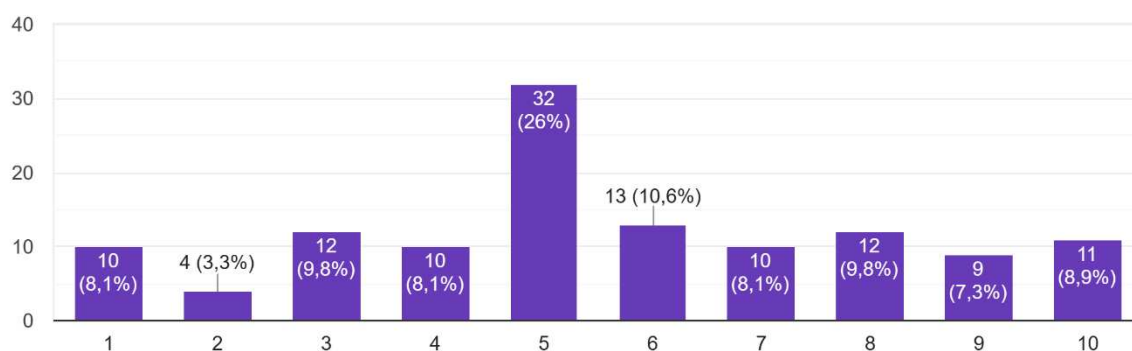


Anche rispetto a questi due grafici il discorso è molto simile. Per quanto concerne la connotazione di una *fighetta* l'88,6% è negativa e il 30% degli uomini ha dato come giudizio 1, rispetto al 24% delle donne, mentre per *una donna con le palle* il 74,8% dei partecipanti ha percepito una connotazione positiva e di coloro che hanno selezionato 10, l'80% sono state donne. Interessante notare come il 55% degli under 18 ha percepito una connotazione più bassa, questo può suggerire che le generazioni più giovani percepiscano maggiormente lo stereotipo di genere rappresentato.

Grafico 39: Percezione di è lei che porta i pantaloni in casa

È lei che porta i pantaloni in casa

123 risposte



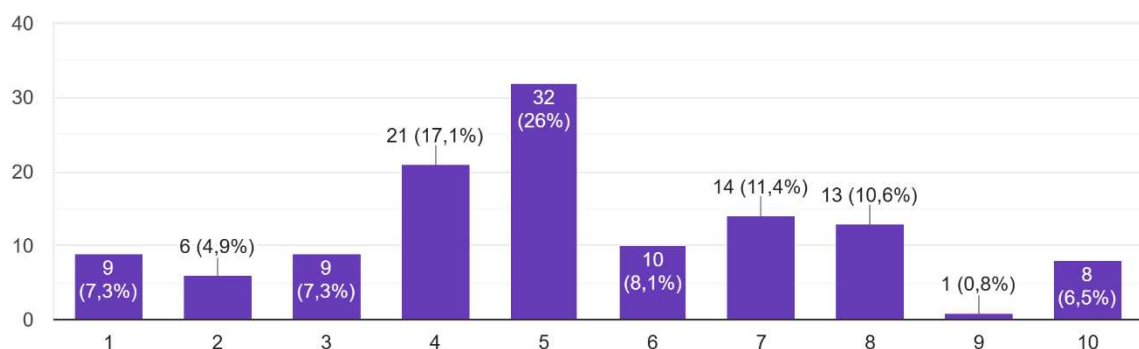
Questo grafico, rispetto a *una donna cazzuta* e *una donna con le palle*, è molto più distribuito: non vi è una netta maggioranza di connotazione né positiva né negativa. Presumibilmente questo è dovuto al fatto che lo stereotipo sessista in questa espressione è molto più chiaro ed evocativo rispetto alle altre espressioni. Nonostante ciò anche in questo caso se analizziamo gli estremi troviamo che tra chi ha selezionato 10 era per il 90% donna, mentre quasi il 30% degli uomini ha dato un giudizio dal 4 in giù compreso, così come il 55% degli under 18 ha dato un giudizio da 4 in giù. Possiamo dunque individuare degli atteggiamenti comuni, delle tendenze, rispetto a queste espressioni che vedono l'attribuzione di caratteristiche maschili a donne o femminili a uomini:

1. La maggioranza delle donne tende a percepire positivamente espressioni che vedono attribuire alle donne caratteristiche maschili
2. Gli uomini tendono, in proporzione rispetto alle donne, a percepire negativamente espressioni che vedono attribuire alle donne caratteristiche maschili
3. Gli uomini tendono, in proporzione rispetto alle donne, a percepire negativamente espressioni che vedono attribuire agli uomini caratteristiche femminili
4. La fascia d'età under 18 tende a percepire negativamente espressioni che vedono attribuire alle donne caratteristiche maschili

Grafico 40: Percezione di un Casanova

Un Casanova

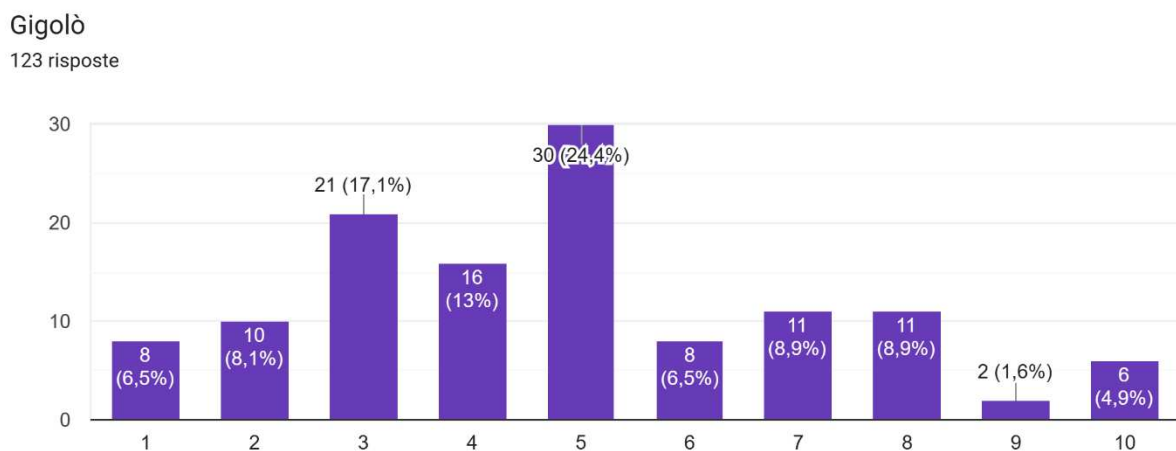
123 risposte



Dato che la maggior parte dei voti nel grafico rispetto alla percezione della parola *Casanova* mettono in luce una connotazione neutra, ci concentriamo sull'analisi degli estremi. Il 40% dei giovani tra i 18 e i 35 ha dato un giudizio dal 6 in su, così come il 45% degli over 50. Il 55%

degli under 18 ha dato invece un giudizio dal 4 in giù, come il 40% degli uomini rispetto al 28% che aveva dato dal 6 in su. Possiamo quindi dedurre che gli uomini tendono a percepire una connotazione leggermente più negativa rispetto alle donne, difatti il 34% delle donne ha dato un voto dal 4 in giù mentre il 43% che ha dato un voto dal 6 in su. Questa leggera discrepanza può suggerirci come un *Casanova* sia percepito più positivamente all'orecchio femminile rispetto a quello maschile, il quale probabilmente percepisce il significato di prostituzione.

Grafico 41: Percezione di gigolò

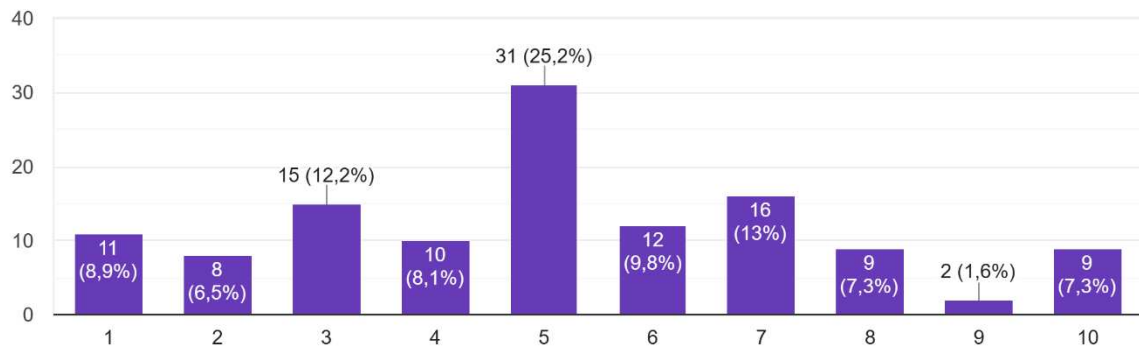


Prendiamo ora in considerazione il sinonimo di *uomo che pratica la prostituzione* più frequente nella sezione precedente; notiamo in questo caso come la connotazione sia molto diversa rispetto al termine più citato per il corrispettivo femminile, ovvero *puttana*. Rispetto a *gigolò* vediamo che il giudizio più selezionato, come per *Casanova* e come sarà anche per *Dongiovanni*, è il 5, dimostrando la percezione comune di una connotazione neutra. Anche qui è però da osservare come il 51% degli uomini ha dato un giudizio dal 4 in giù, così come il 67% degli under 18 e quasi il 50% della fascia d'età 18 – 35 e 35 – 50, mentre scende al 40% per gli over 50. Questi dati possono indicarci come il termine *Gigolò* abbia subito un processo per cui dalle nuove generazioni viene percepita un'accezione sempre più negativa.

Grafico 42: Percezione di un Dongiovanni

Un Dongiovanni

123 risposte

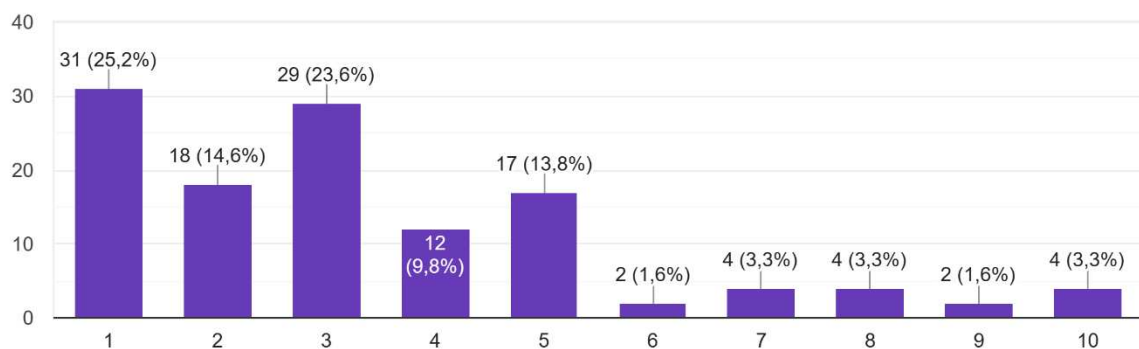


Anche in questo caso, nonostante il grafico sia abbastanza ben distribuito, è da sottolineare come quasi il 20% degli over 50 ha dato come giudizio 10; questo ci fa presupporre, come per *gigolò*, che la connotazione positiva di *Dongiovanni* si stia piano piano perdendo di generazione in generazione.

Grafico 43: Percezione di una donna facile

Una donna facile

123 risposte



Rispetto all'espressione *una donna facile* vediamo che, nuovamente, la percezione è negativa: il 73,3% degli/delle informanti ha selezionato un giudizio dal 4 in giù, ma è da segnalare che il 34% delle donne ha dato 1 rispetto all'11% degli uomini; il 18% di questi ultimi ha dato un'accezione positiva (dal 6 in su) rispetto all'11% delle donne. Da questa leggera differenza si può presupporre o che gli uomini, più che le donne, tendano a non percepire negativamente

una donna facile, dunque senza sentirvi il richiamo al contesto sessuale, oppure che gli uomini più che le donne tendano a percepire *una donna facile* positivamente, anche con il richiamo al contesto sessuale.

Cosa ne pensi del fatto che esistano così tanti termini dispregiativi per definire una donna prostituta? Credi che ciò abbia un'influenza sulla percezione del genere femminile nella società?

Anche in questo caso ho selezionato alcune risposte interessanti a partire dalle quali poter sviluppare una riflessione. In generale, la maggior parte delle risposte ha visto gli/le informanti d'accordo sul fatto che ci sia un'influenza tra la percezione del genere femminile nella società e il linguaggio denigratorio sessualizzante. Le motivazioni riscontrate sono spesso state ricondotte a una differenza sostanziale nella libertà di espressione sessuale delle donne rispetto a quella degli uomini.

Vediamo alcuni casi.

n. 23. Donna, >50, Scuola superiore professionale

Assolutamente. La donna è colpevolizzata e martirizzata anche attraverso il proprio piacere, il dare piacere ad un uomo e il non dare piacere. Le parole usate per sex workers donne sono estremamente più offensive, gravi, pesanti, ferenti, colpevolizzanti, disumanizzanti. Per gli uomini si utilizzano termini più legati all'attrazione sessuale (finocchio) o ad altre persone (Dongiovanni). Caso speciale le persone trans, colpite anche queste da pesanti insulti e incriminazioni (tranvione, es). Sento che per le donne si usano termini nati come insulti scaturiti dalla rabbia e dalla frustrazione, creati per produrre vergogna e colpevolezza, mentre per gli uomini sono termini più "neutrali", percepiti come fossero delle constatazioni di fatti. Immagino che siano termini inventati dagli uomini-per definire le donne con degli insulti- e da dei giornalisti che cercano un termine neutrale -per gli uomini sex worker-

Questa informante coglie in pieno diverse delle tematiche che abbiamo riscontrato nei risultati del questionario, tra cui il ricorso a "termini più legati all'attrazione sessuale" per definire un uomo prostituto, come avevamo visto nell'elenco dei sinonimi (*gay, frocio, finocchio, marchettaro*) e come la connotazione tra i termini femminili e quelli maschili sia estremamente diversa.

n. 96. Donna, 18 – 35, Maturità liceale o professionale

Penso che sia sbagliato ma che ormai purtroppo faccia parte della e mentalità di adesso e sia difficile cambiarlo o comunque ci vorrà tanto tempo. E penso che abbia una grande influenza nella società perchè questi termini vengono usati anche per definire donne che non fanno questo mestiere, come insulto. Un'altra cosa sbagliata è che solo le donne vengono insultate se vanno con tanti uomini, mentre gli uomini vengono elogiati. O se vengono insultati quella a venire sminuita è sempre la donna, per esempio: se io chiamo una donna "puttana" l'equivalente sarebbe "puttaniere", cioè uno che va a puttane, quindi si sminuisce sempre la donna nonostante ci si riferisca all'uomo.

Da questa risposta emerge come la più grande discrepanza stia nel fatto che i vari sinonimi che gli/le informanti hanno elencato per definire una donna prostituta, in realtà si usano quotidianamente per insultare donne che con la prostituzione non hanno nulla a che fare, e il corrispettivo dell'uomo viene usato solo nel caso concreto, letterale, di un uomo che pratica prostituzione, e spesso neanche con lo stesso significato, bensì con un termine che va a denigrare a sua volta le donne.

n. 82. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

non lo penso, penso che sia il genere maschile che quello femminile possano soffrire in ambiti diversi. solo parlando dell'esempio della prostituta e della carriera e bla bla bla non si ha una vista completa della situazione. esistono e esisteranno sempre queste disuguaglianze, perché è così da migliaia di anni ed è nella nostra natura essere differenti. E anche l'accoppiamento funziona grazie a queste differenze. Anche gli uomini possono essere svantaggiati a dipendenza di cosa si parli o si faccia. per esempio un uomo e una donna si sono accusati a vicenda di violenza domestica e vanno in tribunale a risolverla. Pensi che l'uomo vincerebbe anche in questo caso?

Anche se l'informante n. 82 è andata notevolmente fuori tema ci testimonia come la tematica del sessismo nella lingua italiana confronto a tematiche più concrete, come il citato caso di violenza domestica in tribunale, viene percepita da alcune persone come non così rilevante sul campo della lotta per la parità di genere.

n. 32. Donna, 35 – 50, Laurea magistrale

Non saprei se abbia un'influenza sulla percezione del genere femminile nella società. Sicuramente, il nesso è tra donna e sessualità: la sessualità femminile è vista (attraverso queste espressioni) come qualcosa di negativo. La "brava donna" è quella morigerata,

l'angelo del focolare. Tutti i riferimenti ad una sessualità esibita implicitamente sono sinonimi di qualcosa di "non giusto" di negativo. Di poco rispettabile.

L'informante n. 32 ci espone chiaramente il fulcro del problema linguistico, ovvero la sua radice sociale: la sessualità femminile. Finché la sessualità femminile sarà connotata negativamente così sarà anche il linguaggio che la descrive.

n. 82. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

niente, ma si sa che c'è questa disparità dei sessi ed è nella nostra natura essere differenti e più connessi a certe cose piuttosto che altre. la lingua italiana è conosciuta per avere una preferenza per il genere maschile. perché negarlo?

Negare l'influenza di queste parole equivale a ignorare il modo in cui il linguaggio può plasmare i nostri pensieri e atteggiamenti. Prendere coscienza di queste dinamiche è il primo passo per promuovere un cambiamento positivo, sia nel nostro modo di esprimerci sia nel nostro modo di vedere e trattare le donne nella società, così da non avere più "preferenze".

n. 52. Uomo, 35 – 50, Laurea triennale

Credo che i termini spregiati vadano oltre il mero significato del termine stesso. Ve ne sono di meschini per entrambi i generi. Personalmente non credo influenzi la percezione del genere femminile. Oggi è un termine usato come insulto, senza più la sua valenza semantica.

L'informante n. 52 ci offre uno spunto interessante; anche se oggi certi insulti possono sembrare più neutri o meno legati al loro contesto originale poiché nel tempo il loro significato è cambiato, la connotazione negativa associata può ancora perpetuare stereotipi sessisti, proprio perché l'insulto viene usato in contesti in cui il precedente significato non ha nulla a che fare.

n. 123. Uomo, 18 – 35, Laurea magistrale

Sì è decisamente sconcertante e non ne ero nemmeno cosciente prima di riempire questo questionario.

La risposta dell'informante numero 123 è molto preziosa siccome ci fornisce anche un feedback sul questionario e sull'effetto che potrebbe aver avuto, oltre che su di lui, magari su qualche altro/a partecipante. Uno dei principali obiettivi di questo studio era diffondere maggiore

consapevolezza riguardo le discriminazioni linguistiche, e, almeno per l'informante 122, è stato così.

Qual è la tua opinione rispetto il sessismo nella lingua italiana? Oltre le tematiche trattate credi ci siano altre forme di sessismo nella lingua italiana?

Come per le precedenti domande aperte anche in questo caso ho selezionato delle risposte che potessero suscitare riflessioni stimolanti.

n. 76. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

Penso che sia un tema di cui si parla molto poco e che dovrebbe essere approfondito nelle scuole durante le lezioni di italiano. Io in primis non uso sempre le giuste declinazioni e vorrei migliorare perché penso che la lingua sia il modo più importante per manifestare il proprio pensiero. Ad esempio, nonostante non abbia nessun senso, faccio fatica a non usare il maschile sovraesteso anche se c'è solo un maschio in una stanza piena di donne, perché mi è stato "inculcato" e sento di fare un errore di lingua non usandolo. Il fatto che esistano molte più parole per "prostituta" rispetto a "prostituto" è una chiara riflessione della visione che la società ha della donna, che viene costantemente giudicata per atteggiamenti che non verrebbero criticati se fatti da un uomo. Purtroppo non vado matta per l'alternativa "schwa" perché non saprei come leggerla e la trovo difficile da applicare in modo concreto, ma bisognerebbe sicuramente trovare dei modi per essere più inclusivi nella lingua italiana.

L'informante n. 76 ci offre una chiara e consapevole visione del sessismo nella lingua italiana, ricollegandosi ai temi trattati nel questionario, comprendendone le problematiche e presentandoci le sue autopercezioni in modo sincero, ammettendo i suoi limiti e manifestando il desiderio di una maggiore divulgazione e sensibilizzazione a scuola.

n. 72. 18 – 35, Donna, Laurea triennale

Capita che ad alcune donne non solo non venga declinato il sostantivo al femminile per quanto riguarda il lavoro che svolgono (es. l'avvocato sig.ra rossi), ma addirittura non viene fatto cenno del titolo. Ho assistito ad una conferenza di medicina in cui erano stati presentati tutti i medici uomini presenti con il titolo di medico (il medico sig. rossi) ma quando è stata presentata la medica rossi, era stata nominata solo come Sig. rossi. Questo non viene visto come un errore, ma come un non riconoscimento del titolo, sminuire la persona e ciò che ha conseguito. Sicuramente ci sono altre forme di sessismo a cui magari non facciamo caso in quanto abbiamo un automatismo della lingua parlata che pensiamo sia corretta solo perché lo sentiamo dire.

La testimonianza dell'informante n. 72 ricorda quella trattata da *Donna Faber*, esposta nel paragrafo 2.2. e che riporto qui:

«Donna Faber: “Un'altra cosa bellissima, alla F. avevano degli ingressi a guardiano dove esibisci il tesserino e ti permettono di entrare. Passano i miei colleghi “Buongiorno ingegnere”...“Buongiorno Ingegnere”... che poi è una sciocchezza perché poi, lo dico, non sono una che ci tiene, ma se ti chiamano Ingegnere... alle riunioni tutti si chiamavano Ingegnere a me chiamavano per cognome (I, Ingegnera Meccanica, 47 anni, Donna Faber)»³⁹

Alma Sabatini aveva segnalato questa discriminazione linguistica tra le dissimmetrie grammaticali come l'uso discordante tra nomi, cognomi e appellativi, ovvero laddove gli uomini vengono chiamati tramite l'appellativo professionale, in questo caso *medico* o *ingegnere*, le donne invece vengono chiamate con nome, cognome o l'appellativo signora.

n. 24. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

Non so quale sia il motivo per cui in italiano si usi il maschile sovra esteso, lo ignoro. Però credo sia da rispettare nell'uso quotidiano (es ciao a tutti) senza creare complicazioni non necessarie come la /ə/, perché è giusto comunque mantenere una lingua tanto preziosa e la sua struttura di base. Tuttavia credo ci sia un problema nella formulazione al femminile dei lavori come strumento denigratorio, che abbassa la serietà percepita del mestiere - ma questo è un problema sociale-. Tuttavia, distorcere delle parole per forzare eccessivamente una femminilizzazione mi sembra comunque scorretto (es inventare la ministressa anziché usare la ministro, la ministra). Non mi vengono in mente altre forme di sessismo nella lingua italiana

Ricordiamo anche in questo caso che la lingua non è immutabile anche se “tanto preziosa”. L'informante n. 23 coglie però un aspetto importante, la percezione dei femminili professionali come denigratori e lo rapporta a un problema sociale; difatti non si tratta di dover distorcere le parole, non *ministressa* ma appunto *ministra*, bensì di usare le forme corrette senza risentire la dissimmetria semantica, ed è un obiettivo verso cui bisogna aspirare e lavorare parallelamente sia nella società che nella lingua.

³⁹ ABBATECOLA, EMANUELA. *Sessismo a parole*. In *Genere e linguaggio*. FrancoAngeli s.r.l., Milano 2016. p. 142.

n. 82. Donna, 18 – 35, Laurea triennale

parlando unicamente della lingua italiana, la società è sempre stata fatta di uomini istruiti e al potere e di donne che rimanevano nel background, certamente la lingua si è poi sviluppata per favorire il genere maschile. abbiamo ora raggiunto un punto nella storia dell'uomo in cui anche la donna può farsi valere da molti punti di vista, ma ovviamente continuiamo per inerzia a parlare l'italiano di sempre. non ci vedo nessun problema. ovviamente c'è chi giudica per denigrare le donne, ma ci sono altrettante donne che denigrano gli uomini e ci sono anche termini offensivi per loro. quello della lingua italiana non è un sessismo che vale la pena di essere discusso per più di qualche minuto

L'informante 82 ci dona un'altra risposta degna di commento. Come già avevamo potuto dedurre dalla riflessione personale precedente, e come ci conferma qui nell'ultima frase, l'informante 82 non percepisce il sessismo nella lingua italiana come un problema che influisce sulla disparità di genere, ma piuttosto come una convenzione culturale che non si può cambiare. L'ideologia per cui la lingua sia la stessa da sempre e che non possa evolvere risulta ancora molto diffusa, ma come abbiamo ricordato più volte la lingua cambia, ed è giusto che lo faccia.

n. 113. Donna, 35 – 50, Laurea magistrale

Trovo ridicolo che a fronte di un gruppo composto sia da ragazze che da ragazzi si debba spendere tante parole per identificare i due sessi quando l'uso del, per riprendere l'esempio, "buongiorno ragazzi" è grammaticalmente corretto e come donna non mi sento offesa per il fatto che non venga ulteriormente sottolineato che ci sono anche ragazze. È un creare problemi laddove non ve ne sono.

Definire addirittura *ridicolo* l'uso inclusivo della lingua dimostra la grande resistenza verso queste forme; inoltre, solo perché l'informante n. 113 da donna non si sente offesa questo non vuole dire che altre donne non possano sentirsi escluse o non rappresentate, come hanno dimostrato i grafici a torta con i risultati delle domande sull'uso del maschile sovraesteso. Ricordiamo, ad esempio, che rispetto all'uso dell'espressione "buongiorno ragazzi" per una classe a maggioranza femminile più della metà degli/delle informanti non lo riteneva corretto.

n. 100. Uomo, 18 – 35, Laurea triennale

l'uso del maschile plurale per indicare un gruppo eterogeneo NON È DISCRIMINAZIONE! si è scelto di fare uso di tale forma per semplificare il parlato e lo scritto, non con l'intenzione di sminuire la parte femminile. l'utilizzo dell'asterisco, oltre

ad essere sbagliato grammaticalmente, è simbolo di scarso intelletto e poca conoscenza della lingua italiana e del suo percorso evolutivo.

L'informante n. 100 sostiene che l'uso del maschile sovraesteso per indicare gruppi eterogenei non sia discriminatorio, ma piuttosto, come riteneva anche l'informante n. 82, una convenzione linguistica. Inoltre, anche il disappunto verso l'uso dell'asterisco, il quale non è mai stato citato nel questionario, manifesta una tendenziale difesa della lingua tradizionale come sistema chiuso che non può cambiare. Possiamo dunque notare come tra i/le partecipanti sia molto diffusa l'idea di una lingua che non possa e/o non debba evolvere, neanche in favore di una maggiore inclusività. Questa convinzione si può spiegare con una scarsa consapevolezza dell'influenza sostanziale tra linguaggio e pensiero.

n. 114. Donna, 18 – 35, Maturità liceale o professionale

ritengo che sia un aspetto radicato nella nostra lingua e che sia necessario risolvere anche dal punto di vista linguistico la discriminazione di genere. altre forme di sessismo si trovano nella narrazione giornalistica quando tratta di femminicidi (romanticizzazione: “l'amava troppo”...) e nel *victim blaming*. ne ho citati solo un paio ma ce ne sono molti altri.

L'informante numero 114 è consapevole della necessità di un'azione anche sul piano linguistico per raggiungere la parità di genere e in oltre propone un altro tema molto attuale e discusso: il *victim blaming*. Tale fenomeno è molto comune nel giornalismo italiano in riferimento a manifestazioni di violenza di genere e si tratta della tendenza, più o meno consapevole, a spostare in parte la responsabilità dell'accaduto sulla vittima stessa, ricorrendo all'uso di un linguaggio che porta a mettere in discussione atteggiamenti o comportamenti della vittima⁴⁰. Ad esempio si possono trovare articoli in cui viene sottolineata la scelta della vittima di essere rimasta in una relazione violenta o di essersi presentata all'ultimo incontro, quasi a suggerire che avrebbe potuto evitare la tragedia. Questa narrazione, oltre a minimizzare la colpevolezza dell'aggressore, quasi a

⁴⁰ Per approfondire: MELUZZI, CHIARA. PINELLI, ERICA. VALVASON, ELENA. ZANCHI, CHIARA. *Responsibility attribution in gender-based domestic violence: a study bridging CDA and readers' perception*. In: numero speciale di *Journal of Pragmatics* a cura di E. Lombardi Vallauri, V. Masia e F. Cominetti. ZANCHI, CHIARA. PINELLI, ERICA. *Gender-based violence in Italian local newspapers: How argument structure constructions can diminish Perpetrator's responsibility*. In: A. Fragonara e P. Anesa (a cura di), *Discourse processes between reason and emotion: a post-disciplinary perspective*. London: Palgrave Macmillan.

cercar giustificazioni di fronte a un'omicida, perpetua stereotipi dannosi sulla violenza di genere, distogliendo l'attenzione dalle radici culturali e sociali del femminicidio.

n. 58. Uomo, 18 – 35, Maturità liceale o professionale

Secondo me non c'è sessismo nella lingua italiana, semplicemente il neutro è uguale al maschile e quindi molte parole sembrano sessiste ma in realtà sono per generalizzare.

L'informante n. 58 ci propone un'idea abbastanza comune rispetto alla lingua italiana, ovvero che il maschile sia una forma neutra. Prima di tutto il neutro non esiste in italiano, esiste il maschile non marcato che, in teoria, prevede entrambi i sessi (diversamente dal neutro che significa nessun sesso), quindi questo non elimina il fatto che la lingua italiana sia principalmente binaria. Detto ciò il fatto di generalizzare rispetto a uno dei due generi è sessismo, poiché l'uso sistematico del maschile sovraesteso tende a nascondere la presenza femminile e in realtà anche altre identità di genere, che vengono percepite come deviazione dalla norma.

n. 122. Donna, 18 – 35, madrelingua francese, Laurea triennale

Avendo imparato l'italiano, non credo di avere abbastanza conoscenze per potere vedere facilmente questo genere di cose. Tuttavia, in realtà ho imparato solo i termini maschili di alcune professioni, ma conosco diversi modi dispregiativi per parlare di una prostituta... questo dimostra chiaramente l'importanza di questo studio (:

La testimonianza dell'informante 121, madrelingua francese, mette in luce un aspetto significativo della questione linguistica legata al sessismo: l'influenza del linguaggio che si apprende e si utilizza. L'esperienza di chi ha imparato l'italiano come seconda lingua e ha notato l'uso predominante di termini maschili per le professioni, contrapposto alla presenza di numerosi termini dispregiativi per le donne, evidenzia chiaramente una disparità che va oltre la mera grammatica insegnata a scuola. L'informante 121 ci dimostra come il linguaggio che apprendiamo e utilizziamo quotidianamente possa riflettere e perpetuare disuguaglianze di genere, e ci “dimostra chiaramente l'importanza di questo studio” e di una revisione delle pratiche linguistiche.

5. Conclusioni

5.1. Sintesi finale

I risultati di questa ricerca confermano da una parte che il sessismo nella lingua italiana è ancora percepito da molti/e come un problema significativo, ma dall'altra che è ancora presente una sostanziale resistenza all'evoluzione del linguaggio verso una maggiore inclusività. I dati inerenti all'uso dei femminili professionali hanno mostrato un cambiamento in atto verso un uso più frequente delle forme femminili e una certa consapevolezza riguardo il tema e le sue motivazioni socioculturali. Le risposte al questionario relative al maschile non marcato hanno rivelato come tendenzialmente in situazioni generali venga percepito come neutro e rappresentante di entrambi i generi, mentre in contesti più specifici non è ritenuto corretto, soprattutto dalle donne. I dati hanno inoltre dimostrato in alcuni casi quanto l'influenza tra linguaggio e pensiero lavori in profondità, mostrando le contraddizioni inconsapevoli del maschile sovraesteso, come l'esempio dell'informante 24 che lo riteneva ambigenere, ma poi ha immaginato solo professionisti uomini. Rispetto al linguaggio sessista e denigratorio una buona parte degli/delle informanti ha dimostrato di essere consapevole dell'influenza che la dissimmetria semantica tra i termini indicanti una prostituta e un prostituto ha sull'immagine della donna nella società. Inoltre, l'analisi dei dati a livello diastratico ci ha fornito alcuni risultati importanti, come il fatto che il sentimento di esclusione e quello di propensione verso un linguaggio più inclusivo sia particolarmente diffuso tra le generazioni più giovani, le quali mostrano maggiore consapevolezza verso le tematiche e sensibilità verso alcuni stereotipi di genere. D'altra parte, in determinati contesti, come la percezione di alcune forme sessualizzanti o dei femminili professionali, le generazioni più anziane tendono a percepire meno la discriminazione linguistica e a manifestare una certa resistenza al cambiamento. Questa differenza generazionale evidenzia la presenza di un cambiamento, un'evoluzione in atto, ma, come anche testimoniato da alcuni informanti sebbene consapevoli, è necessario continuare a promuovere pratiche linguistiche più inclusive.

5.2. Prospettive future e accorgimenti

Nonostante i risultati abbiano dimostrato una generale buona consapevolezza della problematica, bisogna anche tenere in conto che la maggioranza degli/delle informanti aveva un livello di istruzione avanzato; i dati potrebbero differire di molto se il questionario fosse proposto a partecipanti con livelli di istruzione più bassi. Di conseguenza, è fondamentale continuare nel processo di sensibilizzazione, poiché come abbiamo visto nei risultati, non per

tutti il rapporto d'influenza reciproco tra linguaggio e pensiero è comprensibile; per questo motivo, l'importanza di un linguaggio non sessista può sembrare di poca importanza. Questa ricerca, come anche testimoniato dagli informanti 122 e 123, ha aiutato a sensibilizzare riguardo al tema, a “far aprire gli occhi” su consuetudini linguistiche percepite come innocue. Tuttavia, le persone raggiunte dal questionario sono poco più di un centinaio; per favorire una divulgazione più ampia bisognerebbe agire dall'alto, dalla formazione, ma come abbiamo visto nel primo paragrafo del secondo capitolo le *Raccomandazioni* di Alma Sabatini non sono state seguite dai professori e dalle professoressa negli ultimi trent'anni, come ha dimostrato l'indagine di Paolo Nitti⁴¹: ma forse ora, anche in relazione al fatto che le generazioni più giovani si sono mostrate più sensibili a queste tematiche, potrebbero essere seguite e fare la differenza. Negli ultimi anni difatti vi sono state iniziative volte alla promozione di un linguaggio più inclusivo e consapevole, come la redazione delle *Linee guida per l'uso genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*⁴² e presso l'Università degli Studi di Pavia nel *Piano per le azioni positive 2022 – 2024 per la promozione delle pari opportunità, del benessere nei luoghi di lavoro e contro le discriminazioni*⁴³ il vademecum per un *Linguaggio istituzionale rispettoso delle differenze di genere*. Sempre a Pavia, specialmente per quanto concerne il linguaggio giornalistico a proposito della violenza di genere, sono state svolte diverse attività di sensibilizzazione, tra cui nel dicembre 2019; *Violenza di genere: parliamone con le parole giuste*; un corso di formazione per giornalisti organizzato da Words Matter⁴⁴ in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia e in cui sono intervenuti Monia Azzalini, Cegia Celotti, Oreste Pivetta, Erica Pinelli e Chiara Zanchi, e *Morta o ammazzata? Laboratorio sulla rappresentazione dei femminicidi nei media italiani*, svolto il 21 maggio 2024 in occasione del festival dello sviluppo sostenibile. Per quanto riguarda la sensibilizzazione negli istituti scolastici il terreno è ancora da coltivare, vi è una generale attenzione verso le tematiche di genere, promosse anche da enti formativi come il progetto *Generazione parità* di Sanoma⁴⁵, ma non vi sono iniziative specifiche rispetto al linguaggio di genere. Iniziano a emergere titoli che virano verso una pedagogia sensibile al tema del linguaggio come veicolo di stereotipi, come

⁴¹ NITTI, PAOLO. “Non uso le raccomandazione perché suona male”. *Un'indagine su come sono state recepite le “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana” da parte degli insegnanti di italiano. In Il sessismo nella lingua italiana, trent'anni dopo Alma Sabatini*. Blonk, Milano 2023.

⁴² [Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del Miur - Miur](#)

⁴³ [DocumentodiProgr.pdf \(portaleamministrazionetrasparente.it\)](#)

⁴⁴ [Words Matter \(google.com\)](#)

⁴⁵ [Generazione Parità | Sanoma Italia](#)

Che genere di stereotipi? Pedagogia di genere a scuola. Per una cultura della parità di Patrizia Danieli⁴⁶.

Come si può notare le iniziative principali vengono svolte a livello universitario o amministrativo e laddove invece viene concretamente insegnata la lingua vi è carenza di divulgazione: è proprio in questo campo che bisognerebbe agire con delle attività efficaci e coinvolgenti da organizzare direttamente negli istituti scolastici sotto la coordinazione di linguisti/e esperti/e, come laboratori di analisi linguistica al fine di rendere consapevoli del sessismo nella lingua italiana, e workshop di scrittura inclusiva con l'obiettivo successivo di trovare, e far proprio, un linguaggio più inclusivo.

⁴⁶ DANIELI, PATRIZIA. *Che genere di stereotipi? Pedagogia di genere a scuola. Per una cultura della parità*. Ledizioni, Milano 2020.

Bibliografia

1. Abbatecola, E. *Donna faber. Lavori maschili, sex-sismo e forme di r-esistenza*. Feltrinelli, Milano 2023.
2. Abbatecola, E. *Sessismo a parole*. In *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. FrancoAngeli s.t.l., Milano 2016.
3. Berruto, G. *Fondamenti di sociolinguistica*. Laterza, Roma 2005.
4. Cavarero, A. *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*. La Tartaruga, Milano 1987.
5. Cogliati, A. *Parole che fanno la differenza*. Vitaminevaganti.it 2023.
6. Coady, A. *The origin of sexism in language*. Articolo in *Gender and language*. 2020.
7. Gasparrini, L. *Non sono sessista, ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*. Edizioni Tlon, 2019.
8. Gheno, V. *Femminili singolari*. Effequ, 2021.
9. M. Thornton, A. *Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica*. In *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. FrancoAngeli s.t.l., Milano 2016.
10. Maestroni, V. *Lingua e parità, trent'anni dopo* in *Il sessismo nella lingua italiana, trent'anni dopo Alma Sabatini*. Blonk, Milano 2023.
11. Migliorini, B. *Storia della lingua italiana*. Bompiani, 2019.
12. Nitti, P. "Non uso le raccomandazione perché suona male". *Un'indagine su come sono state recepite le "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana" da parte degli insegnanti di italiano in Il sessismo nella lingua italiana, trent'anni dopo Alma Sabatini*. Blonk, Milano 2023.
13. Priulla, G. *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*. Settenove, Reggiolo 2023.
14. Sabatini, A. *Il sessismo nella lingua italiana*. Istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 1993.
15. Sabatini, F. *Più che una prefazione* in *Il sessismo nella lingua italiana*. Istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 1993.